



# *SUL PALCO*

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO  
DI ROMA E NON SOLO ...*

*EDIZIONE N. 44 DEL 15 DICEMBRE 2012*

# SOMMARIO

---

<i>IL MATRIMONIO CHE VORREI</i> .....	4
<i>RED LIGHTS</i> .....	7
<i>ADDIO A RICCARDO SCHICCHI</i> .....	10
<i>UN MOSTRO A PARIGI</i> .....	12
<i>GIGGINO PASSAGUALI</i> .....	15
<i>INTERVISTA A GIAMPIERO INGRASSIA</i> .....	19
<i>FRANKENSTEIN JUNIOR</i> .....	24
<i>LA LEGGENDA DEL GRANDE INQUISITORE</i> .....	28
<i>L'ORA DI ITALIANO DELLA PROF.SSA FESTA</i> .....	32
<i>SERVO DI SCENA</i> .....	36
<i>BAD SNAKES + EUROSMITH AL CROSSROADS</i> .....	41
<i>DORO, LA CERTEZZA</i> .....	46
<i>I DEFTONES NON TRADISCONO</i> .....	49
<i>KID ROCK, PROFESSIONE EX RAPPER</i> .....	52
<i>IL "MESSAGGIO" DEI JESUS WAS HOMELESS</i> .....	55
<i>LES JOUETS STAR WARS</i> .....	58
<i>L'ART EN GUERRE, FRANCE 1938-1947 - DA PICASSO A DUBUFFET</i> .....	62
<i>YUE MINJUN, L'OMBRE DU FOU RIRE</i> .....	66
<i>SUSAN PAULSEN</i> .....	71
<i>BENEDETTE FOTO!</i> .....	73
<i>ANGOLI DI ROMA - LE TERME DI CARACALLA</i> .....	76
<i>IL RESPIRO DEL DRAGO di Michael Connelly</i> .....	79
<i>QUANDO LA FANTASIA DIVENTA REALTA'</i> .....	83
<i>DOTTORI FUTURISTA</i> .....	87

<b>FILIPPO BIAGIOLI.....</b>	<b>90</b>
<b>ELLENICO PLURALE.....</b>	<b>99</b>
<b>TUTTE LE STRADE DELL'ARTE PORTANO A ROMA.....</b>	<b>103</b>
<b>LA VIGNETTA .....</b>	<b>107</b>

# CINEMA CINEMA

## IL MATRIMONIO CHE VORREI CONIUGI FELICI SI NASCE O SI DIVENTA?

di RP

Meryl  
Streep

Tommy Lee  
Jones

Steve  
Carell

IL MATRIMONIO CHE VORREI



Regia David Frankel

Con Tommy Lee Jones, Meryl Streep, Steve Carell, Elisabeth Shue, Jean Smart, Susan Misner, Marin Ireland, Ben Rappaport, Brett Rice, Daniel Flaherty



Commedia, USA, durata 99 minuti – Bim – uscita giovedì 18 ottobre 2012

La nuova commedia del regista de "Il diavolo veste Prada"

### Il matrimonio che vorrei

DA GIOVEDÌ 18 OTTOBRE AL CINEMA  
hopesprings.libero.it LIBERO QAM

Arnold e Kay (Tommy Lee Jones e Meryl Streep) sono una coppia sposata da 31 anni,

malati di abitudinarietà ormai terminali, soprattutto dopo che i figli sono usciti di casa per fare famiglie proprie.

Si sente sola, Kay, perchè Arnold è tutto, lavoro, leggere il giornale, guardare il golf in tv. Dormono perfino in camere separate da molti anni. Viene a conoscenza di un fantomatico terapeuta di coppia del Canada e in un attimo sgancia 4mila dollari e prenota. Inutile dire della resistenza di Arnold, secondo cui si tratta di uno dei tanti ciarlatani che spillano soldi ai polli. Ma Kay è determinata e così lui, molto malvolentieri, la segue.

Sembra un film fatto apposta per le coppie di mezza età o un pochino appannate dopo tanti anni: si alternano nelle sedute argomenti generici e perfino dettagli a luci rosse. Si racconta il primo incontro e si descrivono le posizioni praticate nei primi tempi, si confessano le proprie fantasie più perverse, poi c'è la fase dei rinfacci delle cose di 20 anni prima, c'è perfino un sesso orale mal riuscito nella sala di un cinema!

L'abilità del soggetto e della sceneggiatura è di aver assemblato il film in modo da



potervi far riconoscere chiunque, anche se apparentemente si discute il singolo matrimonio di Arnold e Kay. La prestazione dei due protagonisti è ottima, dimostrando che non ci sono solo i giovanissimi per i ruoli importanti, anche se il Tommy Lee Jones pigro e svogliato visto qui non è neanche lontano parente del Man in Black uomo d'azione, forse solo l'abilità di contenere le emozioni è paragonabile.



La sequenza ripetuta 4 volte della colazione della mattina, sempre tale e quale nei minimi dettagli, ben esprime la tristemente nota quotidianità coniugale, è lei il nemico da combattere, ma non sempre, anche questo sembra

voler essere il messaggio del film, si può sconfiggere: il dott. Feld (un compostissimo Steve Carell) specifica che il suo aiuto dovrebbe essere utile a riparare i matrimoni oppure a concluderli, ribadisce che davanti a lui “non ci sono risposte sbagliate”, assegna gli “esercizi” da fare a casa, che consistono in abbracci, cene fuori, sorrisi.

Gli esiti della cura sono alterni, tra fallimenti sconfessati e momenti di ottimismo (sintomatico un sorridente risveglio di Kay che apre gli occhi e trova un braccio di Arnold a cingerla teneramente come un tempo), le fasi più



avanzate della terapia prevedono anche prove “erotiche”, e anche quelle sono un pò balbettanti.

A prescindere dall’esito finale della cura, l’insegnamento sembra essere tanto vero quanto scontato: in amore vince chi ama davvero e parla chiaro!

## RED LIGHTS

di Roberta Pandolfi



**GENERE:** *Drammatico, Thriller*

**REGIA:** *Rodrigo Cortés*

**SCENEGGIATURA:** *Rodrigo Cortés*

**ATTORI:** *Robert De Niro, Toby Jones, Elizabeth Olsen, Sigourney Weaver, Cillian Murphy, Joely Richardson, Burn Gorman, Craig Roberts, Peter Brooke, Karen Shenaz*

*David, Jeany Spark, Jan Cornet*

**MONTAGGIO:** *Christian Wagner*

**PRODUZIONE:** *Nostromo Pictures*

**DISTRIBUZIONE:** *01 Distribution*

**PAESE:** *USA, Spagna*

**DURATA:** *113 Min*

**TRAMA:** *Due importanti ricercatori di fenomeni paranormali affrontano la loro sfida più grande quando iniziano a mettere in dubbio la reputazione di un potente e misterioso sensitivo.*

*La dottoressa Margaret Matheson (Sigourney Weaver) e il suo collaboratore, Tom Buckley*



*(Cillian Murphy) sono i più famosi investigatori di fenomeni paranormali. Scettici per professione, hanno smascherato decine di falsi lettori del pensiero, di cacciatori di fantasmi, e di guaritori. Ma quando il leggendario sensitivo non vedente Simon Silver (Robert De Niro) riappare dopo un'assenza di 30 anni, Matheson, sua impavida avversaria di un tempo, ha paura e consiglia a Buckley di farsi da parte. Buckley invece è deciso a smascherare Silver...*

*La scienza e il soprannaturale si scontrano per far leva sulle percezioni del pubblico quando la ricerca della verità degli studiosi porta ad una conclusione sconvolgente.*



Melodramma di denuncia verso i falsi guaritori, i falsi medium, i falsi sensitivi e tutta la

categoria di imbonitori che si arricchiscono con ogni mezzo facendo leva sulla buona fede e la disperazione della gente che ci si rivolge.

Gli attori principali sono ben calati nella parte e rendono credibile e interessante la storia, l'istrionico De Niro ben interpreta il ruolo di Simon Silver, leggendario sensitivo non vedente ritiratosi dalle scene trent'anni prima che ora eccezionalmente si ripropone al suo pubblico con effetti speciali sempre più strabilianti, con tanto di levitazione.

La storia scorre lentamente tra prove di laboratorio e clamorosi smascheramenti di truffatori ultratecnologici; la bravura di Sigourney Weaver, l'ambiguità di Cillian Murphy e il magnetismo istrionico di De Niro compensano la lentezza e la macchinosità della narrazione.

Nonostante l'eccellente cast, la regia di tutto rispetto di Cortés e la fotografia interessante di Xavi Giménez, il risultato è un film sottotono, dove tutto ciò che



accade pare viaggiare su un binario tutto suo, quasi parallelo alle aspettative dello spettatore, senza mai convergere in un clamoroso e atteso colpo di scena. I colpi di scena vengono centellinati e sfumati e passano quasi in sordina, il finale lascia molti dubbi senza risposta, ma lascia anche qualche piccola certezza.

La struttura di questo film è congegnata come uno spettacolo di magia in cui, per tutta la sua durata, i protagonisti si concentrano e fanno concentrare lo spettatore sui possibili trucchi del loro indiziato mentre il regista, non visto, può operare la propria magia.

## ADDIO A RICCARDO SCHICCHI PERCHE' ANCHE IL SUO ERA "CINEMA"

di Claudia Russo



Non ce l'ha fatta Riccardo Schicchi, re del porno made in Italy, a vincere la sua battaglia, che durava ormai da anni, contro il diabete.

Le sue condizioni si erano molto aggravate nell'ultimo periodo, era infatti ormai cieco e non camminava, ma riferiscono comunque gli amici più stretti e lo staff medico del Fatebenefratelli che il suo sorriso allegro e un pò marpione non lo ha mai abbandonato.

Schicchi, ricordiamolo, fu il fondatore dell'agenzia leader nel porno "Diva Futura"; con la stessa società produceva e dirigeva pellicole diventate ormai cult movie, pellicole che hanno reso famosissime Cicciolina, Moana Pozzi (deceduta anche lei nel 1994 anche se c'è che è ancora convinto che la sua morte sia una finzione per tornare ad una vita "normale") ed Eva Henger, sua moglie e madre dei suoi due figli, Mercedes e Riccardo Junior. E' stata proprio Eva a dare la notizia della morte del re del porno.

Si dice distrutto anche Rocco Siffredi, attore lanciato da lui e che ora ha a sua volta una società di produzione, la Siffredi Productions: “A lui devo tutto, ha creduto in me!”, queste le sue parole commosse.

Che dire... restiamo col dubbio: si sarà guadagnato il Paradiso o sarà all'Inferno tra i lussuriosi?

Noi lo salutiamo comunque con affetto, perchè qualche breve attimo di Paradiso in fondo lo ha donato un pò a tutti noi grazie alle sue produzioni.



Edizione N. 44 Del 15 Dicembre 2012

## UN MOSTRO A PARIGI UN TALENTO PAUROSO

di Sara Di Carlo



USCITA CINEMA: 22/11/2012

GENERE: Animazione, Fantasy, Avventura

REGIA: Eric 'Bibo' Bergeron

SCENEGGIATURA: Eric 'Bibo' Bergeron,  
Stéphane Kazandjian

ATTORI:

Arisa, Raf, Enrico Brignano, Maurizio  
Mattioli, Enzo Decaro, Simona Borioni

PRODUZIONE: Bibo Films, Europa Corp.,  
Walking The Dog

DISTRIBUZIONE: Sunshine Pictures

PAESE: Francia 2011

DURATA: 82 Min

FORMATO: Colore 3D

Parigi 1910. Il cinematografo è la passione ed il lavoro di Emilie, che sogna di conquistare la bella cassiera del cinema Maud. Ma Emilie è troppo timido per dichiararsi, così dietro consiglio di Raoul, decide di scriverle una lettera.

Emilie e Raoul sono molto amici. Raoul ha un furgoncino e consegna merci in tutta la città. Tiene molto al suo furgoncino, più di ogni altra cosa. Anche Raoul è segretamente



innamorato ed ha difficoltà nel dichiararsi. Forse perchè Lucille è bellissima ed ha una voce melodiosa, forse perchè è corteggiata dal prefetto Maynott, a capo della polizia.

Un giorno i due amici si ritrovano nel laboratorio di uno strambo scienziato ed a dispetto delle sue raccomandazioni e del diniego del babbuino nel farli entrare, i due combinano un pasticcio con le pozioni lasciate incustodite nel laboratorio.

La pulce del babbuino prende così nuova vita, trasformandosi in una creatura di oltre 2 metri che spaventa la popolazione parigina.



In realtà anche la pulce, Francoeur è molto spaventata. Si esprime cantando e la sua voce è dolcissima. Sotto la pioggia incontra la bella Lucille che ne resta affascinata e decide di aiutarlo a nascondersi, mentre

sua zia invece lo vuole a tutti i costi al fianco della nipote nello spettacolo.

Ma Francoeur avrà purtroppo breve pace poiché il prefetto è sulle sue tracce e vuole assolutamente eliminarlo per conquistare la carica di sindaco.

Fortunatamente per il nostro Francoeur le cose vanno per il meglio grazie all'aiuto di tutti i protagonisti della storia.

“Un mostro a Parigi” è una dolcissima storia sull'amicizia, il talento ed i buoni sentimenti. Ambientato nella vecchia Parigi, le ambientazioni e le musiche fanno immergere lo spettatore in una atmosfera da sogno, romantica ma al contempo divertente.



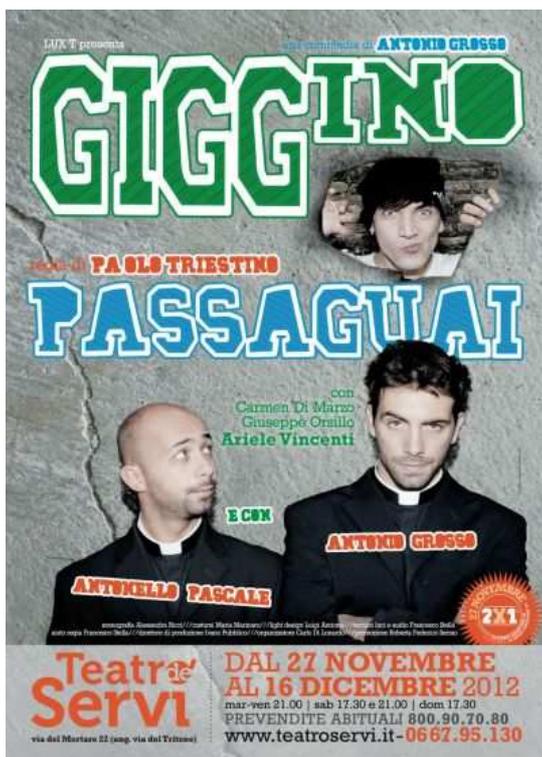
Un film adatto ad ogni età, per (ri)scoprire le magiche atmosfere di un'epoca in cui la magia del cinema stava nascendo, insegnando a grandi e piccini che le apparenze a volte ingannano. Un mostro è tale quando non conserva la propria umanità e non per via del suo aspetto esteriore.

# TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

**GIGGINO PASSAGUAI**

**FOLCLORE, EMARGINAZIONE E TANTA DIGNITA'**

di **Valentina Balduzzo**



*Teatro de' Servi - Via del Mortaro, 22 - Roma. Dal 27 novembre al 16 dicembre. Di e con Antonio Grosso e con: Antonello Pascale, Carmen Di Marzo, Giuseppe Orsillo e Ariele Vincenti, Gianfelice Imparato e Ciro Scalera. Regia di Paolo Triestino. Scenografia di Alessandra Ricci. Costumi di Maria Marinaro.*

Nella vita fundamentalmente si possono incontrare due categorie di persone, quelle che tendono a cercare il compromesso, perché

difficilmente si adattano alle situazioni e quelle che, adattandosi molto facilmente finiscono per non uniformarsi alla mentalità dominante, ma al contrario, riescono a dominarla o modificarla, sia nel bene che nel male.

I guai che combina Giggino, per esempio, sono tipici di una personalità che non si adatta ma lotta; come la tossicodipendenza di Michele, che non si adatta ma non ha la forza di lottare.

Poi c'è Don Ezio che, senza essere un eroe, semplicemente non si adatta, in una realtà sociale difficile come può essere quella di un sobborgo dove la camorra ha un forte controllo, a svolgere la sua funzione di parroco esclusivamente distribuendo sacramenti senza assolvere la "funzione" aggregante, benefica, ma scomoda, di pastore e guida delle anime e di tutela dei corpi che le contengono (vedi: "corpo tempio del Signore").

In questa commedia di denuncia c'è posto anche per chi tutta quest'apertura verso il prossimo, pur indossando l'abito talare, proprio non c'è l'ha: Don Sabatino.

Quando però Don Ezio, un uomo che non conosce rassegnazione, con pazienza e costanza comincia a mettere in moto il suo ingegno, prima generando letteralmente la luce per illuminare la chiesa abbandonata di cui è nuovo parroco insieme a Don Sabatino e poi illuminando con la sua fede il cuore dei fedeli, anche Don Sabatino comincia ad aprirsi al mondo sfumando la sua intolleranza, tanto da arrivare a compiere il gesto d'amore più bello che si possa immaginare.

Intorno a questi quattro personaggi, più l'eccentrica e colorita Signora Maria, e alle loro comuni vicende aleggia la presenza, fatta di umori e di rumori di un popolo fondamentalmente allegro e inconsapevolmente

complice del proprio stato di abnegazione, spirito che si contrappone ai toni cupi dei dialoghi dei pochi che di quest'abnegazione colgono i frutti, e che tentano con i loro metodi di imporre la loro legge a chi come Don Ezio a omologarsi non ci pensa proprio.

Un senso costante di tragica allegria, propria della saggezza del popolo partenopeo, pervade l'intera commedia .

Giuseppe Orsillo è un Giggino scugnizzo al punto giusto; Ariele Vinceti, Michele, domina la romanità di personaggi al limite con destrezza; Carmen Di Marzo, la signora Maria, è la perfetta Littizzetto napoletana; Antonello Pascale, Don Sabatino, veste in modo disinvolto i panni del bravo figlio di famiglia, un po' borghese e



perché no snob, che in fondo in fondo vorrebbe sporcarsi un po' ma non trova in se il coraggio di farlo; Antonio Grosso è un giovane parroco, che non ha velleità da salvatore del mondo ma cerca di migliorarlo partendo dal basso, dalle piccole cose, da un sorriso in più e da un disincanto in meno.

La storia è stata scritta per raccontare di un prete di periferia e delle sue difficoltà nel voler operare in mezzo agli uomini come nostro signore da sempre ci indica.

Ma Don Ezio esiste e opera veramente tra noi, sempre vicino agli ultimi e non credo senza difficoltà.

E' Padre Ezio Miceli parroco stimmatino della Chiesa di Santa Maria della Speranza di Battipaglia, che sviluppando più di un'attività benefica creca di essere sempre vicino, dando loro un sostegno concreto, a tutti quelli che la società emargina.

Tranquilli c'è da ridere e anche molto e da riflettere il giusto, è proprio che io certi argomenti (Mea culpa !) non riesco proprio a decontestualizzarli ...

## INTERVISTA A GIAMPIERO INGRASSIA UN FRANKENSTEIN PERFETTO

domande di Alessandro Tozzi & Sara Di Carlo



Giampiero Ingrassia, come è noto, è figlio d'arte, precisamente figlio del grande Ciccio che per mezzo secolo ha fatto ridere l'Italia, spesso in coppia con l'altro grande, Franco Franchi.

Ma basta scorrere il suo torrenziale curriculum, soprattutto teatrale ma anche cinematografico e televisivo, per capire che sa il fatto suo: difficile replicare per anni capolavori come *Grease*, *Full Monty*, *Jesus Christ Superstar* o l'attuale *Frankenstein Junior* facendo valere solo il proprio cognome, occorrono tutti i crismi del grande showman.

E proprio in occasione di una replica di *Frankenstein Junior* (vedi servizio di Sara Di Carlo) al Teatro Brancaccio di Roma, fresco di direzione artistica di Alessandro Longobardi, ci concede qualche minuto del suo poco e prezioso tempo libero.

**A parte naturalmente tuo padre, ritieni di menzionare qualcuno come maestro, mito o comunque ispiratore del tuo lavoro?**

Diciamo tutti gli attori italiani e stranieri degli anni '70, quando ero ragazzo. Non uno in particolare, ho cercato di imparare qualcosa da tutti, Al Pacino o Robert De Niro in America, Mastroianni, Tognazzi, Gassman, tutti grandi italiani dell'epoca. Poi in realtà devo ringraziare solo chi ha sempre creduto in me, come Proietti che mi ha accolto nella sua scuola, inutile dire quanto ho imparato da lui.



**Dunque credo di immaginare le tue preferenze tra tv, cinema o teatro...**

Assolutamente il teatro per il rapporto col pubblico. Come tanti musicisti che fanno il disco, ma poi l'emozione vera è la dimensione live.

**In teatro hai fatto un'infinità di classici, sei particolarmente legato a qualcuno di questi?**

Sono legato a tutti, perchè ho sempre avuto la fortuna di poter scegliere, e perciò non ho mai fatto uno spettacolo che non mi piacesse, a prescindere da come siano andati. Alcuni spettacoli mi ricordano tante bellissime cose, come *Grease* o *Prigionieri di guerra*, anche se era uno spettacolo serio, o *Salvatore Giuliano*. A ognuno ho lasciato un pezzetto di me. E ognuno di



questi ha contribuito alla mia maturazione, ogni volta era un gradino in più e un piacere in più farlo.

**Un pregio e un difetto che ti riconosci da solo.**

Come difetto la pigrizia, come pregio la determinazione, quella molla che poi mi scatta quando deve partire un nuovo progetto.

**Hai un episodio curioso da raccontare, qualcosa di buffo capitato lavorando ad uno spettacolo?**

Sono tanti, mi ricordo di essere stato male io stesso durante lo spettacolo. Dovevo rientrare in scena vestito in un certo modo ma non ce l'ho fatta a cambiarmi, sono rientrato come ero nella scena precedente. Calcola che nella scena precedente era notte ed ero in pigiama e pantofole, nella successiva dovevo essere in giacca e jeans; Marina Massironi, si trattava di *Harry ti presento Sally*, pensò ad uno scherzo, perchè avevo preso al volo questa giacca ma sotto avevo ancora il pigiama. Poi mi ha visto bianco cadaverico e ha capito; il pubblico non si accorse di nulla, pensò probabilmente ad una stravaganza del personaggio.

**Ho visto che hai anche compiuto il grande balzo alla regia teatrale...**

Si, l'anno scorso ho diretto questo spettacolo, molto bello, sul bullismo intitolato *Colpevoli*, scritto da un mio ex allievo e recitato da molti miei ex allievi. Non era per le scuole, è andato in sei grandi teatri d'Italia, è andato molto bene. Un altro gradino in più. Poi la soddisfazione è stata anche quella di vedere come sono stati bene con me i ragazzi.

**Quest'anno hai lavorato molto...**

Si, ho fatto *Stanno suonando la nostra canzone* al Sistina, *Michelina* al Vittoria e adesso *Frankenstein Junior*, non mi posso lamentare.

**In moltissimi spettacoli canti e anche bene, mediti qualche progetto speciale in veste di cantante?**

Non ho più l'età, sono in età da reunion. Dovrei fare una cosa come Chris Catena, che ha ingaggiato una serie di musicisti che gli hanno mandato le proprie parti suonate, anche con nomi di rilievo come Tommy Aldridge e Steve Vai. Chissà, mi piacerebbe, ma dovrei scrivere i pezzi... Difficile ma diciamo che non si sa mai...

**Venendo un pò più all'attualità, quanto c'è di Giampiero Ingrassia nel Prof. Fredrich Frankenstein e viceversa?**

Sicuramente la sana follia e una sana ingenuità. Poi la voglia di



scoprire le cose. Poi mi ci sono divertito perchè è un personaggio col quale puoi giocare molto, c'è molta ironia alla Mel Brooks, che ho sempre apprezzato. Sono contento di averlo potuto interpretare.

**Un musical esplosivo sia scenograficamente che nei contenuti, molto allusivi. Oggi fa lo stesso scalpore dell'epoca?**

Piace ancora perchè ha ritmi diversi rispetto al film, che era molto più lento. Questo è molto più serrato, anche perchè è stato scritto da Mel Brooks nel 2007, con un taglio decisamente più moderno.



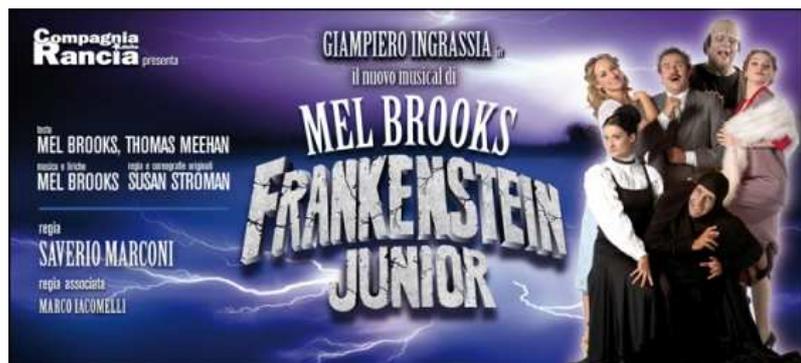
**Insomma, acclarato l'amore incontrastato per il teatro e ricordando un altro horror come *La piccola bottega degli orrori* del 1989, quale tra questi due senti più nelle tue corde?**

Non posso scegliere. Sono a dir poco affezionato alla *Bottega* che è stato il mio primo musical. Questo è stato più faticoso anche come personaggio. Seymour era un timido, una specie di nerd. Frankenstein, invece, è uno che diventa un pazzo furioso, perciò è stata una fatica. Ma ne valeva la pena.

## FRANKENSTEIN JUNIOR

### IL MUSICAL

di Sara Di Carlo



Teatro Brancaccio, 30 Novembre, Roma

Chi non ricorda il celebre film di Mel Brooks forse farebbe meglio a fare un veloce ripasso, per immergersi totalmente nelle atmosfere di “Frankenstein

Junior” delle quali a breve vi narrerò.

Il Teatro Brancaccio ed il suo palcoscenico hanno ospitato il musical ispirato a una delle migliori cento commedie americane di tutti i tempi. Il film, girato nel 1975 con uno stile ispirato agli anni '20 è una parodia del celebre Frankenstein di J. Whale e delle numerose pellicole dedicate alla creatura di Mary Shelley.

Un successo quasi scontato anche per quanto riguarda il musical, ma che sorprende oltre ogni aspettativa.

Il sipario rosso divide per alcuni istanti il pubblico dal palcoscenico, quando le luci si spengono e le tende rosse vengono tirate via per lasciare spazio alla grande e fluttuante scritta “Frankenstein Junior”. Il pubblico così è catapultato in Transilvania, spettatore di un funerale e

dell'immensa felicità di un paese per la perdita del professore “pazzo” che non lasciava loro vivere in modo sereno.

Il suo unico erede è il nipote Frederick Frankenstein, interpretato da Giampiero Ingrassia, che è costretto a tornare nella cupa terra d'origine per risolvere questioni legate all'eredità, lasciando la sua fidanzata Elizabeth in America.

In Transilvania il dottor Frankenstein conosce strani individui, oltre a toccare con mano la malevola fama dei suoi antenati, sino a cedere al fascino della scienza occulta, tanto da ricrearne un mostro temuto e odiato dagli abitanti del posto.

Tra scenografie spettacolari ed effetti speciali degni di una pellicola cinematografica, “Frankenstein Junior” rispecchia quasi fedelmente la pellicola girata da Mel Brooks, con esilaranti gag comiche tutte da ridere, ricreando quella stessa atmosfera in “bianco & nero”, grazie anche alle fenomenali scenografie, molto curate sin nei minimi dettagli. Giampiero Ingrassia interpreta con somma maestria il ruolo di Frederick Frankenstein, al punto tale da tingersi di rosso persino i capelli. Brillante e divertente, si esibisce accompagnando la recitazione con canzoni e balli, persino in un travolgente tip tap finale assieme alla sua creatura.

Ma Giampiero non è l'unica star di questo sfavillante musical. Ogni attore della “Compagnia della Rancia” è davvero un talento.

Tra le oltre 700 candidature presentate per interpretare uno dei personaggi di "Frankenstein Junior", l'ha spuntata Giulia Ottonello, dalle straordinarie doti vocali che ha ammaliato il pubblico in sala, risultando una delle più applaudite nei saluti finali. Grazie anche al suo talento comico, Giulia interpreta Elizabeth, la viziata, egocentrica e libertina fidanzata di Frederick.

Mauro Simone interpreta Igor, il fedele servitore del dottor Frankenstein, incurante del proprio difetto fisico tanto da giocare con la propria gobba. La sinistra e misteriosa Frau Blücher, il cui nome incute terrore persino ai cavalli, governante al castello e detentrica dei segreti di Victor Von Frankenstein, il nonno di Frederick, ha il volto di Altea Russo, divina nella sua dichiarazione d'amore dal sapor sado-masochistico, quando finalmente svelerà a tutti il suo dolore per la perdita di Victor.

Valentina Gullace interpreta la svampita Inga, la giovane assistente di Frederick, che incurante della propria straordinaria e sensuale bellezza, riesce a catturare l'attenzione del professore.

Il baritono Fabrizio Corucci è il Mostro, l'imponente creatura riportata in vita grazie agli esperimenti del Dottor Frankenstein.

Il Mostro che grazie anche all'umanità ed alla generosità del Dottor Frankenstein, ha modo di acquisire intelletto, buone maniere ed umanità.

Completano il cast Felice Casciano nelle vesti dell'ispettore Kemp, capo della polizia locale dedito al mantenimento dell'ordine; Davide Nebbia che

interpreta l'eremita cieco che abita nei boschi e desideroso di compagnia, il quale ne combina di tutti i colori al povero Mostro, tanto da sembrare lui stesso il carnefice. Vi è inoltre Roberto Colombo che appare nelle fluttuanti vesti di Victor Von Frankenstein, il famigerato nonno di Frederick, impaziente che il nipote segua le sue orme. A concludere vi è Michele Renzullo che interpreta Ziggy, il più bizzarro tra gli abitanti del villaggio transilvano.

Uno spettacolo travolgente, entusiasmante, divertente e coinvolgente. Nella sala si sente ridere in continuazione per le battute sopraffine e per le espressioni degli attori che giocano in una scenografia surreale, quasi da farci credere di essere proprio lì, sulla scena, in Transilvania.

Uno spettacolo da non perdere, che vi farà sussultare con i suoi strabilianti effetti speciali, cantare con le sue canzoni e battere le mani ad un ritmo forsennato in una delle scene finali.

Uno spettacolo che sorprende e stupisce, senza lasciarvi un attimo di respiro.

“Frankenstein Junior” sarà inoltre in scena al Teatro della Luna di Milano dal 17 gennaio 2013, per poi approdare nei migliori teatri d'Italia.

## LA LEGGENDA DEL GRANDE INQUISITORE

### FEDE E LIBERTA'

di Valentina Balduzzo



*Piccolo Eliseo Patroni Griffi - Via Nazionale, 183. Dal 7 novembre al 9 dicembre. Con : Umberto Orsini e Leonardo Capuano. Regia di Pietro Babina.*

A quarantatré anni di distanza dalla fortunatissima serie televisiva, “I fratelli Karamazov”, Umberto Orsini indossa di nuovo i panni di Ivan, il più rappresentativo dei tre fratelli partoriti dalla mente di Fedor Michajlovič Dostoevskij al quale affida il vertice del suo pensiero in due capitoli del suo romanzo: “Il diavolo. Il sogno di Ivan” e “Il grande Inquisitore”.

Nel primo un diavolo viene a tentarlo in sogno, nel momento in cui la sua testimonianza può scagionare il fratello Dimitrij dall'accusa dell'omicidio del padre, minando la fede che ha in se stesso istillandogli il dubbio che l'uomo non sia in grado di



esercitare il libero arbitrio.

Nel secondo è lo stesso Ivan a destabilizzare il fratello Aleksej, con un racconto attraverso il quale tenta di fargli capire quanto sia inutile una fede basata su dogmi che hanno alla base il concetto che la libertà donata da Gesù non sia fruibile all'uomo, creatura troppo debole, la cui felicità può essere determinata unicamente dalla soddisfazione di esigenze materiali e da spiegazioni consolatorie sul suo destino, che necessita costantemente di una forte autorità "umana" che ne determini l'agire.

Il tutto senza averne la minima colpa, attribuibile invece a Dio che, con la sua esistenza ha condannato l'uomo a non uscire mai dal circolo improduttivo dell'adorazione.



L'amalgama dei due "episodi" dà vita a questa pièce, che attualizza e allarga il concetto dostoevskiano della difficoltà dell'uomo nell'esercizio del libero arbitrio creando un continuum con il passato grazie all'ausilio di un Ivan non più giovane, ossessionato da un'entità che gli rinfaccia le sue debolezze, cerca di trarlo in contraddizione o gli mostra i segni tangibili del grande gioco di "distrazione" di massa che è alla base del vivere moderno.

Questa entità racchiude in sè tutte le figure reali o generate dalla mente, legate in qualche modo al suo ormai lungo vissuto: il diavolo del sogno, un figlio legato a un briciolo di vita sociale, la sua cattiva coscienza, quella che lo accomuna con tutto il genere umano.

Morto poi come Ivan, soccombendo a tanta pressione, rinasce lui stesso grande Inquisitore non più nelle vesti di un togato ma a un livello di diffusione ben più ampio, oratore della TED's Conference.



Conferenza annuale, organizzata da una fondazione che cerca di "attivare il potere delle idee di cambiare il mondo" alla quale assistono, in modo virtuale, fino a trenta milioni di utenti.

Spettacolo da non perdere, non solo per il soggetto, che è uno dei più significativi della letteratura mondiale, ma per la potenza espressiva di Orsini, grande affabulatore e per il bel lavoro di movimento scenico fatto insieme con Leonardo Capuano e l'interessantissima regia di Pietro Babina, che è stato uno dei fondatori della compagnia di ricerca teatrale "Teatrino Clandestino".

Babina fa delle immagini ripetute e rielaborate il punto di forza della rappresentazione e introduce elementi inusitati, al limite dell'effetto speciale, che contribuiscono a trasmettere allo spettatore tutto il pathos delle atmosfere kafkiane, che ben si conciliano con l'inquietudine che trasmette il testo.

## L'ORA DI ITALIANO DELLA PROF.SSA FESTA LO SFACELLO DELLA SCUOLA ITALIANA

di Alessandro Tozzi



FEDERICA FESTA - DOPO  
RICREAZIONE... L'ORA DI ITALIANO

*Regia Federica Festa*

*Con Federica Festa*

*Produzione Beat '72*

*Roma, Teatro dell'Orologio, dal 14 novembre  
al 15 dicembre 2012*

Dal 14 Novembre al 9 Dicembre 2012  
TEATRO DELL'OROLOGIO - SALA GASSMAN  
Via dei Filippini 17 a tel. 066875550 biglietto dieci e tredici euro  
mer-sab ore 21.15 sab e dom ore 17.45

Ufficio Stampa Marino Midena Supervisione di Rocco Ciarmoli  
Allestimento a cura di Marco Delle Fratte  
Voce del preside Eugenio Masciari

Si entra in sala, la Sala Gassman del  
sempre affascinante Teatro dell'Orologio,

la Prof.ssa di italiano Maria Rosa Spinelli ha approfittato della ricreazione per schiacciare un pisolino, è la campanella di fine ricreazione che la riporta bruscamente alla realtà.

Il fatto curioso è che la scolaresca siamo noi, gli spettatori.

Si fa un regolare appello con nomi e cognomi, si interroga, si promuove, si boccia, c'è il raccomandato di turno, il primo della classe, i lavativi, i bei voti e i voti sottozero, le note, le punizioni, tutto come ricordiamo dalla nostra infanzia. Anche i ritardatari, adeguatamente rimproverati.

Anche la lavagna, la carta d'Italia, i banchi stessi sono quelli della nostra infanzia, perchè la scuola italiana non ha più un soldo. Manca anche la carta igienica nei bagni.

Federica Festa è la prova vivente che un'idea geniale, unitamente ad un talento naturale, può bastare per realizzare uno spettacolo unico: non occorrono luci galattiche, musiche, scenografie o effetti speciali. Dopo 6 anni di questo spettacolo ha un repertorio di risposte pronte per tutti. Sì, perchè ogni sera può capitare di tutto, i suoi "alunni" cambiano ogni sera, sono schegge impazzite. Può esserci quello che non partecipa o quello che partecipa troppo.

Accento siculo, la Prof.ssa Spinelli ha girato l'Italia in 22 anni di onorata carriera, certo è un filino all'antica: prega davanti al crocifisso che qualche alunno dispettoso ha privato del corpo di Gesù, si accorge della gomma da masticare appiccicata sul di dietro e non ce la fa nemmeno più ad arrabbiarsi. Ha visto susseguirsi un gran numero di ministri della Pubblica Istruzione, o dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca che dir si voglia, ma tutti con gli stessi devastanti risultati.

Sostituisce il crocifisso perduto con l'immagine di Maria Stella Gelmini, sua ex allieva, a dirla tutta piuttosto svogliata e inefficiente... ed è diventata ministro! Forse anche questo la dice lunga sul funzionamento delle cose nelle scuole italiane...

Consegna i risultati dei temi, personalmente ho avuto 3 come voto ma alla prossima potrei prendere 10 e lode perchè ogni sera inizia una storia di cui non si conoscono i dettagli. Emblematico il titolo del tema: "Descrivi la scuola dei tuoi sogni". Perchè per avere una scuola seria ci sono rimasti solo



i sogni, questa è l'amara verità! Superfluo dire delle più bizzarre descrizioni di questi sogni, e a seguire i commenti della docente.

Anche le motivazioni dei voti dei temi sono un continuo di ironia, ma anche di riflessione sul degrado della scuola, quella vera. Chiede la partecipazione di tutti, Federica Festa, ma con la giusta moderazione e senza strafare. Se trova scarsa collaborazione si arrangia benissimo lo stesso, ma a poco a poco il gioco piace a tutti. Si parla di poesia e di prosa, si canta l'inno nazionale, tutto fa cultura... e tutto fa simpatia.

Di tanto in tanto c'è anche qualche riferimento allo stipendio, anche quello immutato da molti anni nonostante le classi siano passate da una media di 9 alunni all'attuale 27; precaria da 22 anni, attende l'assegnazione di una cattedra e compatisce le colleghe appena arrivate che già ne parlano. Insomma lo sfascio della scuola non ha pietà per nessuno, il guaio riguarda docenti, alunni, genitori, tutti.

Il personaggio della Prof.ssa Spinelli (naturalmente anche questo cognome porge il fianco a qualche battuta) è un capolavoro: l'occhiale da mettere e togliere in continuazione, lo sguardo severo ma con la severità di una mamma che sta educando i propri figli, l'abbigliamento retrò, il rifiuto della tecnologia. Ma la terza B è la sua vita!

E' per questo che mette da parte Alessandro Manzoni, Goffredo Mameli e tanti altri nomi illustri: preferisce chiedere ai suoi alunni la scuola che vorrebbero. Chissà che qualcuno di loro abbia l'idea giusta da suggerire al ministro di turno.

Dimenticavo: il Teatro dell'Orologio ospiterà anche una lezione speciale della Prof.ssa Spinelli la sera del 31 dicembre, per chi volesse vivere un Capodanno diverso dal solito.

## SERVO DI SCENA TRA PALCO E REALTA'

di Valentina Balduzzo



*Teatro Argentina-Largo di Torre Argentina. Dal 20 novembre al 2 dicembre. Con :Franco Branciaroli - Tommaso Cardarelli. Di Ronald Harwood traduzione di Masolino D'Amico. Regia di Franco Branciaroli. Scene e costumi di*

*Margherita Palli - luci Gigi Saccomandi e con (in ordine alfabetico) Lisa Galantini, Melania Giglio, Daniele Griggio, Giorgio Lanza, Valentina Violo.*

Nonostante la guerra e i bombardamenti su Londra del 1940, il teatro, soprattutto quello shakespeariano non si ferma, non solo perché lo spirito nazionale, incarnato dall'orgoglio per il Bardo, rimanga vivo ma perché la gente continua comunque a riempire i teatri, a voler mantenere la normalità.

Le compagnie che s'impegnano nell'andare in scena, nonostante la scarsità di attori e bombardamenti, operano a



ranghi ridotti e mal assortiti.

A capo di una compagnia rappezzata che tenta di mettere in scena il Re Lear, c'è Sir, un vecchio attore dalla forte tempra che trascina la sua esistenza tra eccessi alcolici, conseguenti deliri per le vie di una Londra ferita e repliche serrate del repertorio più drammatico dell'opera di Shakespeare.

Dopo l'ennesima scorribanda Sir, scappato dall'ospedale dove era stato ricoverato a seguito di un collasso, non sembra essere in grado di andare in scena, stordito e malconco non appare nemmeno lontanamente in grado di sostenere il peso del personaggio di Lear, di cui a tratti neanche ricorda più le battute intrecciandole con quelle di Amleto o Otello.



Tutto ciò crea una certa agitazione nella Compagnia, mancano poche ore alla messa in scena, Sir non ha un sostituto e lo spettacolo ha il tutto esaurito.

Madge, il direttore di scena e Milady, la moglie di Sir, che a sua volta interpreta Cornelia, vorrebbero sospendere la rappresentazione ma ad avere l'ultima parola è il servo di scena, Norman, che, con tenacia e abnegazione tenterà con alterne fortune, una buona dose d'ironia e tanta pazienza, di rimettere in carreggiata, Sir.

La scenografia di Margherita Palli è su due piani e riproduce la sezione dell'edificio che ospita un ipotetico teatro, come una casa di bambole, un primo piano dominato dalla scena e un sottopalco, un "retroscena", che ospita i camerini con, rivolto al pubblico, quello doppio del primo attore.



Molto particolareggiata e coerente con il soggetto la ricostruzione di quest'ultimo ambiente, con il suo bagno fatiscente e l'ammasso di "cianfrusagliame" che si accumula in uno spazio quando è vissuto intensamente.

Funzionali e scarni invece il palco e il retropalco, crudi come il momento storico che rappresentano e il dramma tutto interiore dell'uomo Lear.



La luce, ben accompagna, evidenziandola, la dualità della scenografia, alternando a un palco e retropalco, quasi intimi e poco illuminati, l'ambiente dei camerini, dove la luce è sempre forte e dove non esistono zone d'ombra, e tutti i movimenti sono chiari all'occhio dello spettatore.

Branciaroli si muove molto bene nei panni dell'attore arrivato alla fine della sua carriera che conserva ancora sprazzi di possanza e voluttà.

Il suo modo di rappresentare l'attore, apparentemente destinato al crollo ma pronto a tirare su la testa e mordere la vita, lo fa apparire come un Leone ferito che nella sua tana continua a essere comunque temibile, ed è, infatti, nel suo camerino che sferra gli attacchi più micidiali al mondo e ai suoi attori.

Il servo di scena, Norman, assistente di Sir, è Tommaso Cardarelli, ottimo nel ruolo di spalla, deliziosamente disperato, civettuolo quanto basta, legato a quello che considera il suo padrone più di quanto dimostri, mite e clemente nei confronti degli eccessi di Sir verso il quale traspare un affetto anche più grande di quello che gli dimostra la stessa moglie, anche quando ha la certezza di non essere mai stato nei suoi pensieri; leggera ma potente è l'emozione che riesce a donare nel momento in cui, dolcemente, ne copre il corpo esanime.

La forza e l'intensità di questo personaggio sta sicuramente nel fatto che, nolente o volente lo sceneggiatore e ideatore del soggetto, sia stato, prima che scrittore, lui stesso assistente di scena.

Tra i ruoli minori, colpisce l'interpretazione che Melania Giglio dà del direttore di scena, autodeterminata e forte, incompresa nell'amore agli



occhi di Sir al quale, come Norman, rimane legata fino alla fine.

Tutti e due affezionati ad un uomo che dell'affetto sembra non aver mai saputo cosa farne, due fantasmi, due servi di una facciata dietro la quale carpire anche quel poco di considerazione come fosse amore.



Il Teatro Argentina, di per se, per la sua storia e la sua struttura architettonica, risulta affascinante e estremamente accogliente in ogni ordine di posto e con la qualità sempre molto alta della sua proposta artistica, non ultimo

questo allestimento del Servo di scena con la regia di Franco Branciaroli, è sicuramente uno dei teatri di Roma da non mancare assolutamente.

# MUSICA MUSICA

## BAD SNAKES + EUROSMITH AL CROSSROADS CONTINUA IL 2X1 DELLE TRIBUTE BANDS

di Claudia Russo - foto di Claudia Russo



### BAD SNAKES

*Albert Fish - voce; Reckless Fable - chitarra; Marco Palazzi - chitarra; Acey Guns - basso; Dr. K - batteria; Max De Stefano - tastiere*

### EUROSMITH

*Luca Celletti - voce; Marco Tognazzo - chitarra; Marco Valeriani - chitarra; Luigi Lombardo - basso; Massimo Marraccini - batteria; Andrea Nofri - tastiere*

*Roma, Crossroads, 25 novembre 2012*

Serata di classic hard rock di lusso anche domenica 25 novembre, come sta accadendo spesso in questa formula vincente del Crossroads, interessante locale sulla Via Braccianese, quella di schierare due cover band



insieme in una serata e far rivivere il mito di due grandi gruppi.

Stavolta il tributo toccava a due nomi davvero altisonanti del panorama musicale: Whitesnake e Aerosmith.

La serata è stata il battesimo del fuoco per i nuovissimi Bad Snakes, che hanno reinterpretato i classici di Coverdale e co. in modo davvero



impeccabile, considerando soprattutto il loro arduo compito di dover rompere il ghiaccio e di essere appunto al debutto insieme, anche se ognuno di loro individualmente calca già i palchi romani e non solo da parecchio tempo. Infatti Albert Fish canta anche nei Goin' Crazy (tributo David Lee Roth), negli Appetite For Destruction (tributo Guns & Roses) e negli originali Midnight Sin; eckless Fable dall'inconfondibile stile rubato a Steve

Vai suona appunto nella cover band dello stesso Vai, i Blue Powder; Marco Palazzi è chitarrista dei Nightexpress e degli Ed Hunter (tributo Iron Maiden); Acey Guns ha militato in diversi gruppi hard rock ma al momento ha solo i Bad Snakes; Dr. K è fondatore degli storici Prowlers, band originale giunta al quarto album previsto per gennaio (accompagnato tra l'altro da un release party d'eccezione in fase organizzativa) e infine Max De Stefano è compagno di Dr. K nei Prowlers.

Nei circa 40 minuti a disposizione hanno eseguito magnificamente i grandi classici degli originali con personalità, si vedeva immediatamente che si trattava di musicisti e showmen navigati. La scaletta è stata incentrata soprattutto sul periodo anni '80 dei Whitesnake. Dall'apertura di *Slip of the tongue* al gran finale di *Still of the night* una presenza incessante e piacevole, personalmente ho particolarmente apprezzato *Fool for your lovin'* e *Ready & willing*. Il frontman Albert Fish un gigante un pò imbronciato ma potente, tutti gli altri musicisti un pò più sorridenti e con tutti i colpi al loro posto, fino alla furia del Dr. K alla batteria. Il prossimo 22 dicembre al Riverside di Marta potremo ascoltarli per un concerto tutto loro.

Dopo di loro i celebri Eurosmith, un nome che da anni ormai è garanzia di uno spettacolo di alto livello, sia dal punto di vista dell'impatto visivo e del coinvolgimento, sia, soprattutto, a livello musicale, non a caso sono da sempre il fiore all'occhiello tra le tribute band nostrane, riconosciuti anche ufficialmente dallo stesso Steven Tyler, che ha sempre speso parole di ammirazione nei confronti del frontman, il carismatico Luca Celletti, perfezionista quanto basta per portare avanti questo progetto e spargere il verbo in tutto il mondo. Hanno suonato infatti davvero ovunque, recentemente anche in Russia,



un'esperienza che ha ulteriormente confermato il loro status di migliore Aerosmith tribute band.

La performance del Crossroads è stata degna di cotanto preambolo. Partite le note sibilline che introducono *Monkey on my back*, è entrato in scena Celletti-Tyler, vestito di rosso e nero con tanto di mantello, e soprattutto con la voce di sempre. Anche nella successiva *Love in an elevator* ha cantato e tenuto il palco esattamente come l'originale, chi ricorda il video capirà bene cosa intendo.



Una prima parte dedicata ai successi anni '80, con *Janie's got a gun*, *Pink* con la voce quasi spenta ma intatta, proprio come il vero Tyler, poi nella seconda metà si sono affacciati i pezzi storici, *Toys in the attic*, *Mama kin*, naturalmente *Dream on* e *Sweet emotions*, roba mai più eguagliata, così antica e così insuperabile, e le esecuzioni sono risultate assolutamente inattaccabili. I cloni di Tyler e Perry sembrano aver lavorato anche sulla somiglianza fisica, davvero notevole, con gli autentici.

C'è stato spazio anche per una dedica di compleanno e per altri due brevi omaggi negli omaggi, *Love me two times* dei Doors e *Peter Gunn theme* dalla

colonna sonora di *The blues brothers*. Si è concluso col crescendo di *Train kept a rollin'*, con la sala in ebollizione.

La ricetta della doppia cover band mi sembra buona, il locale è bello, ampio ed accogliente, se la scelta continua a cadere su gruppi di questo livello sarà sempre un successo.



## DORO, LA CERTEZZA

### "RAISE YOUR FIST", ENNESIMA CONFERMA

di Alessandro Tozzi



*DORO - RAISE YOUR FIST - NUCLEAR BLAST - 2012*

*Produzione: Andreas Bruhn & Doro Pesch*

*Formazione: Doro Pesch - voce; Bas Maas - chitarra; Luca Princiotta - chitarra e tastiere; Nick Douglas - basso; Johnny Dee - batteria*

*Titoli: 1 - Raise your fist in the air; 2 - Cold hearted lover; 3 - Rock till death; 4 - It still hurts; 5 - Take no prisoner; 6 - Grab the bull (last man standing); 7 - Engel; 8 - Freiheit (human rights); 9 - Little headbanger (nackenbrecher); 10 - Revenge; 11 - Free my heart; 12 - Victory; 13 - Hero; 14 - Sealed in blood (human rights); 15 - Strong & proud*

Doro Pesch, regina del metal che probabilmente, come certe vere regine, resterà probabilmente in sella fino ad essere nonna e bisnonna, perchè ha il metal dentro.

Alla soglia del mezzo secolo di età, a parte una forma fisica ed un aspetto invidiabile, presenta ancora una voce indomabile e dischi, ormai solisti da molti anni dopo la leggendaria epoca Warlock, che difficilmente



sembrano dire qualcosa di nuovo ma non annoiano mai, perchè la formula è sempre quella, ma è vincente: è quella incrollabile del suono heavy classico, che la modernità può perfezionare ma mai annichilire.

Così l'apertura è destinata a *Raise your fist in the air*, potente coro da stadio con controcoro appena appena tecnologico ma che ricorda molto da vicino *Metal tango (Triumph & agony, 1987)*; *Rock till death* è sullo stesso clichè, e anche qui difficile rimuovere il ricordo dei Warlock.



Un paio di ballad cantate in tedesco ci sono come da abitudine, nulla di particolare da segnalare, e anche una in inglese, *Hero*, a quanto pare ennesima dedica a Ronnie James Dio, semplice ma efficace; tra le altre spiccano forse *Revenge*, *Take no prisoners* e *Free my heart* per energia, ma a mio avviso vanno ricordate soprattutto tre piccole sorprese di questo disco.

La prima, secondo me la meno buona, è *It still hurts*, in cui la nostra duetta al microfono con un vecchio amico, un certo Lemmy. Beh, se Doro è un mito figuriamoci Lemmy, guida sicura dei Motorhead da 36 anni, però qui siamo di fronte ad una tenerissima ballad e la sua voce cavernosa proprio non ci si addice, senza nulla togliere a tutti gli onori dovuti al personaggio.

La seconda è un altro ospite, Gus G, chitarra di Ozzy e Firewind, che arricchisce con un'ottima prova un altro episodio non trascendentale ma metal vero come *Grab the bull (last man standing)*.

Infine due bonus tracks contenuti nell'edizione deluxe, la seconda delle quali, *Strong & proud*, mi ha colpito per l'ugola messa in campo con la giusta cattiveria da Doro, e poi è anche



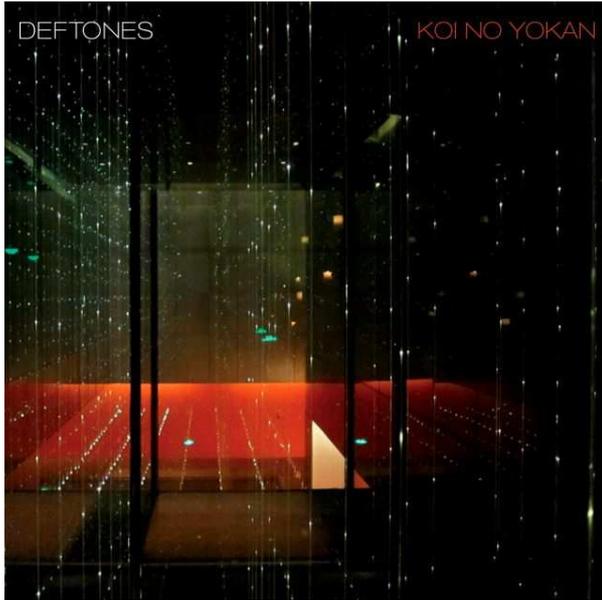
qualitativamente un grande pezzo, direi quasi sprecato per essere relegato a bonus track.

Insomma nel dopo-Warlock Doro avrà anche perso quel che di innovativo o sconvolgente, ma è ormai un cavallo sicuro del metal internazionale, di quelli che non possono perdere.

## I DEFTONES NON TRADISCONO

### “KOI NO YOKAN” CONFERMA LA LORO ISPIRAZIONE

di Alessandro Tozzi



DEFTONES – KOI NO YOKAN – REPRISE – 2012

*Produzione: Nick Raskulinecz*

*Formazione: Chino Moreno – voce e chitarra; Stephen Carpenter – chitarra; Sergio Vega – basso; Abe Cunningham – batteria; Frank Delgado – tastiere*

*Titoli: 1 – Swerve city; 2 – Romantic dreams; 3 – Leathers; 4 – Polterheist; 5 – Entombed; 6 – Graphic nature; 7 – Tempest; 8 – Gauze; 9 –*

*Rosemary; 10 – Goon squad; 11 – What happened to you?*

Settimo disco per i Deftones, secondo col bassista Sergio Vega al posto del lungodegente Chi Cheng (ancora convalescente da un incidente del 2008 che lo ha tenuto in bilico tra la vita e la morte), e settima conferma dell'identità del gruppo.

Un disco piuttosto intimo, aggressivo in molte parti ma ugualmente riflessivo, energetico ma romantico, come da manuale della band. Un disco con dei passaggi melodici quasi spirituali e momenti cattivi tra metal e death.

Nella prima categoria metterei subito quello che secondo me è il vertice qualitativo dell'album, *Tempest*, un pezzo lamentoso e dai toni bassi e molto cupi ma nonostante questo ottimamente sostenuti anche dal bassista "supplente" Sergio Vega, con una fase centrale post-grunge alla Nirvana dei bei tempi e una sospensione finale in chiusura. Elegante, certissima ma lo stesso immediata, bellissima.

Tutti i momenti più romantici sono di stampo crepuscolare, mai smielati: è così che avviene nei pezzi più riconducibili a questa prima categoria (anche se sono categorie schematizzate nella mia mente, non certo in quella dei



Deftones) come l'opener *Swerve city*, con la voce di Chino Moreno ancora tenera che poi, condotta dalle tastiere di Frank Delgado, si va quasi a spegnere negli incorporei sussurri centrali; oppure la parte centrale di *Poltergeist* che fa da spartiacque tra un avvio ed una conclusione invece piuttosto ruvidi.

Gli episodi invece più impetuosi sono *Leathers*, più straziante che cattivo come pezzo, o *Gauze*, che parte a razzo avendo il duro compito di riscuotere le menti ipnotizzate dall'appena conclusa *Tempest*, e anche *Goon squad*, un'altro start a cento all'ora che però, come spesso avviene nel disco, frena

quasi immediatamente per poi assestarsi e crescere di nuovo, ma più lentamente.



Discorso a parte per *Entombed*, un incantesimo di 5 minuti netti che lascia tra brividi e lacrime, ma non addormenta nessuno.

La prestazione dell'asse portante Moreno/Carpenter non fa una piega come al solito. Moreno in particolare si va sempre più specializzando nelle interpretazioni più eteree piuttosto che in quelle più dirette che lo hanno reso celebre, anche se poi quando torna all'antico colpisce comunque forte.

Ma soprattutto in questo album c'è quel che più conta in un'espressione musicale o artistica in genere: l'emozione.

## KID ROCK, PROFESSIONE EX RAPPER

### “REBEL SOUL” INTRATTIENE MA NON DI PIU’

di Alessandro Tozzi



KID ROCK – REBEL SOUL – ATLANTIC RECORDS – 2012

*Produzione: Kid Rock*

*Formazione: Kid Rock – voce e chitarra + turnisti vari*

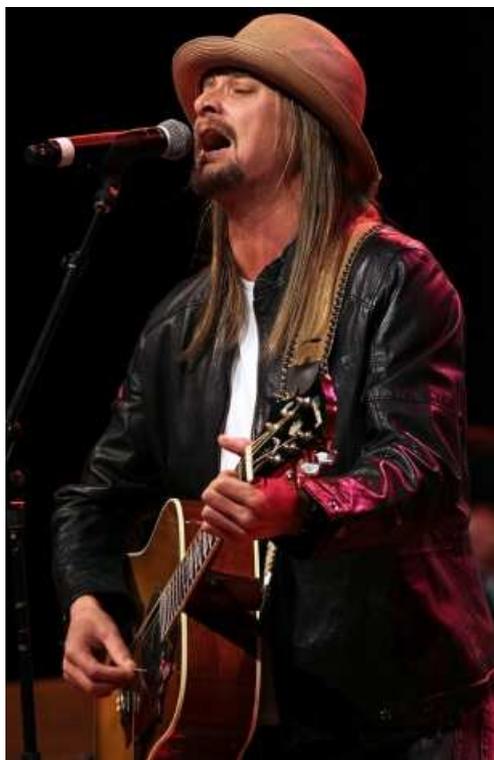
*Titoli: 1 – Chickens in the pen; 2 – Let's ride; 3 – Catt boogie; 4 – Detroit, Michigan; 5 – Rebel soul; 6 – God save rock & roll; 7 – Happy new year; 8 – Celebrate; 9 – The mirror; 10 – Mr. Rock & Roll; 11 – Cucci Galore; 12 – Redneck paradise; 13 – Cocaine & gin; 14 – Midnight ferry*

Cercando un'espressione sintetica e rappresentativa al massimo, questo *Rebel soul* è un bel disco di “normale” rock con derivazioni varie tra blues, country e soul, per non dire di certi rigurgiti hip hop che ci riportano alla mente l'inizio di carriera. E' il nono album di inediti di Kid Rock, personaggio abbastanza in vista negli States anche per questioni extra-musicali (come l'appoggio dichiarato a Romney, l'ultimo avversario di Obama).



E' una sorta di rocker trash, come dire... una specie di bravissimo intrattenitore, come quelli che suonano nei locali, con la differenza che le sue non sono cover (anche se qualche volta lo sembrano), sono pezzi suoi, raramente epocali ma ben costruiti e adatti ad abbeverare le orecchie dell'ascoltatore medio del genere.

Così si comincia con *Chickens in the pen* e l'utilizzo della voce scomoda paragoni come AC/DC e Nazareth, poi entrano vocine femminili a sovrapporsi su una cadenza comunque valida e forse imbastardita da qualche effetto un pò "cibernetico" a mio modesto avviso evitabile. Si prosegue con *Let's ride*, a metà tra Red Hot Chili Peppers e Faith No More, fate voi.



*Catt boogie* presenta il primo cantato più energico davvero, oltre ad una parte centrale acustica che fa da cambio di scena, con un controcanto femminile accattivante. La voce si sporca ancora di più in *Detroit, Michigan* che parte soffice, sempre in acustico, poi cresce. E' una delle tante autocitazioni che Kid Rock fa nei suoi testi, la sua *Detroit*, lui che è il rocker per eccellenza, lui che è l'anima ribelle, mah... non citerei certo i testi come suo punto forte ma preferisco parlare di musica in

senso più diretto.

C'è un buon ritmo anche in altri episodi come *Celebrate* e *Rebel soul*, brano in cui le componenti blues e soul meglio si incontrano.

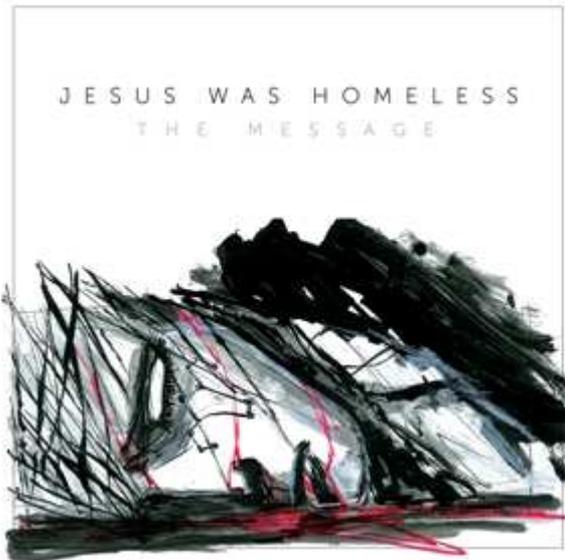
Ci sono infine altri due pezzi che meritano una menzione, difficile dire se in positivo o no. *Cucci Galore* sembra a lunghi tratti un remake di *Give it away* dei Red Hot Chili Peppers, mentre *The mirror* è dominata nuovamente da quei riverberi elettro-metallici (ho pensato agli Eiffel 65, ditemi voi...) salvo poi "recuperare" nella seconda parte in cui la voce e la chitarra del nostro riprende senno e si reincanala sul binario rock e dintorni.

Un disco ottenuto mescolando (bene) ingredienti ben noti, il risultato è un'ora di buona musica senza eccessive pretese.



## IL "MESSAGGIO" DEI JESUS WAS HOMELESS "THE MESSAGE" E' IL LORO SECONDO ALBUM

di Alessandro Tozzi



*JESUS WAS HOMELESS – THE MESSAGE  
– OBE RECORDS – 2012*

*Produzione:*

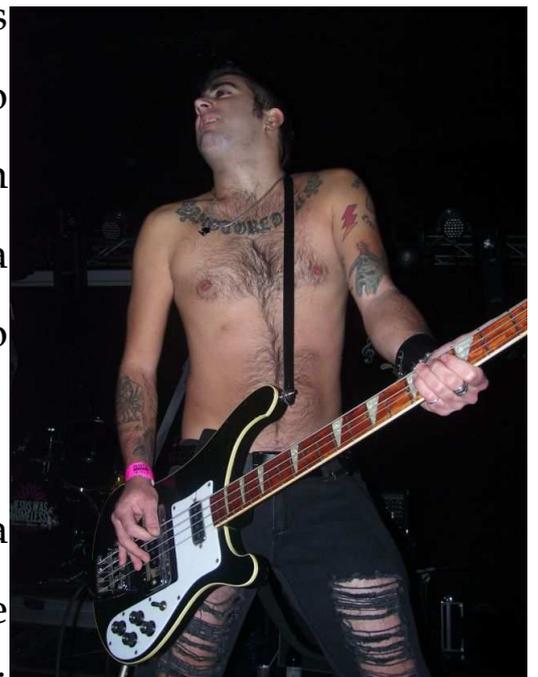
*Formazione: Tiziano Rizzuti Ritual – voce e  
chitarra; Motoreddu – basso; Alessandro Vona –  
batteria*

*Titoli: 1 – Addiction 2 POrn; 2 – Violet line; 3 –  
Let's go; 4 – The ride; 5 – So dirty; 6 – In L.A.;  
7 – Our eyes; 8 – Catch the stars; 9 – Sometimes*

*is too late to say I'm sorry; 10 – Self control*

Giunti al secondo album i romani Jesus Was Homeless, che confermano il segno distintivo che li ha fatti notare in questi anni: un intelligente uso dell'elettronica, sovrapposta a sonorità rock per un risultato molto interessante.

L'iniziale *Addiction to POrn* è già molto piena di parti elettroniche, l'eco della voce sofferente di Tiziano Rizzuti avvolge per quattro minuti



mezzo di trip.

Con *Violet line* si rimette un pò più in primo piano la più familiare chitarra elettrica e la voce si fa più pulita. Pezzo trascinate comunque, nonostante il cantato più melodico.



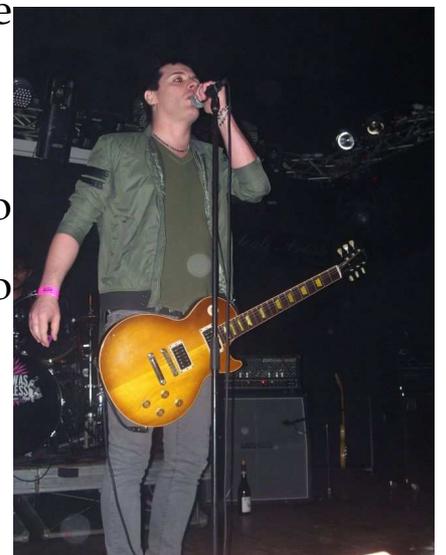
*Let's go*, solo apparentemente più lenta o più "ordinaria", si fa apprezzare invece per quel filamento della chitarra, che la pervade quasi per intero, come avviene anche in *In L.A.*, dove però è il basso a fare la parte del leone in avvio.

La "morbida" del disco è *So dirty*, ma poi incalza proprio *In L.A.*, sound ricco e ritmo, oltre al trip chitarristico centrale.

Molto intriganti anche alcuni suoni piuttosto cupi in *Our eyes*, ben accoppiati con elementi elettronici e con parti vocali straziate al punto giusto.

La prestazione individuale è sopra le righe in tutti e tre i musicisti, mai banali.

Altro elemento degno di nota sono i testi, molto improntati alla denuncia sociale e al degrado generale che accompagna i nostri tempi.



Un gruppo interessante e sempre in movimento nonostante un'identità già ben precisa. Da seguire nel suo sviluppo.

# PARIGI PARIGI

---

## LES JOUETS STAR WARS

MUSEE DES ARTS DECORATIF DAL 4 OTTOBRE 2012 AL 17 MARZO  
2013

di Claudia Pandolfi



*"Una delle ragioni per cui ho fatto Star Wars è stato quello di incoraggiare i giovani a sviluppare la loro immaginazione ed essere creativi. I giocattoli non solo permettono loro di ripetere le scene,*

*ma li incoraggiano a creare nuove trame e di essere sé stessi. "George Lucas*

*"Ricordo molto bene il giorno in cui ho visto Star Wars per la prima volta. E 'stato assolutamente per caso. E' stato assolutamente meraviglioso. Avevo 11 anni nel 1977, e come un'intera generazione di ragazzi, mi ha colpito questo giorno". Arnaud Grunberg, fondatore e direttore del ScienceFictionArchives.com*

Il 19 ottobre 1977, Guerre Stellari (Star Wars <sup>TM</sup>) è uscito nelle sale francesi. Il successo del film americano è globale. La ricchezza dell'universo creato da George Lucas, genera una grande quantità di giochi, giocattoli, fumetti e prodotti di ogni genere che ruotano intorno al film. Tuttavia, la licenza per i giocattoli ha lottato per trovare acquirenti. E' il produttore Kenner, che poi verrà assorbito dalla Hasbro, ad avere la meglio e ad acquistare il marchio un mese prima dell'uscita del film negli Stati Uniti.



In una scenografia del collettivo H5, la mostra rivela una selezione di più di 400 articoli. Figurine, bambole, costumi, maschere, vasi, peluche, videogiochi offrono un vasto panorama di giocattoli e giochi della serie.

Presentato in ordine cronologico del rilascio del film, questo set comprende anche le varie fasi della produzione di giocattoli, dal prototipo al prodotto finito, permettendo ai visitatori di scoprire i segreti dei giochi più popolari di tutti i tempi. Questi giocattoli fanno parte tutti di una collezione francese, quella di *ScienceFictionArchives.com*, fondata nel 2008 da Arnaud Grunberg che ha lo scopo di conservare e rendere accessibili al pubblico le diverse migliaia di articoli relativi alla fantascienza, che il fondatore ha iniziato a collezionare dal 1977 con l'uscita di Star Wars .

Nella galleria, i visitatori più giovani possono scoprire i giocattoli che hanno appassionato i loro genitori, le prime dodici figurine, tra le più popolari, sono ancora nella loro confezione originale. Sono presenti però anche quelle che ritraggono i personaggi degli episodi successivi, fino alle nuove uscite del 2012.

Queste ultime sono fatte in forma di schizzi creati appositamente con figurine e navi con le quali i visitatori potranno immergersi in scene mitiche, come il deserto di Tatooine, la luna di Endor e Ewoks villaggio e l'arena di Geonosis.

Tra gli oggetti esposti vi sono rare sculture originali in cera, stampi per



bambole, per la realizzazione di maschere in gesso, fotografie ritoccate a mano e utilizzati in blister, prove di stampa e giornali d'epoca. Nella produzione di giocattoli, alcuni sono rimasti nel prototipo, come abiti per le bambole della Principessa Leia e

Luke Skywalker o il robot elettrico R2-D2. Altri sono inediti in Francia, come ad esempio la Speeder Bike a pedali che i piccoli degli Stati Uniti possono vincere al termine di un concorso, o la gamma giapponese o messicana assolutamente esclusive.

Star Wars è stato anche un punto di svolta nella grafica associata al fantasy e fantascienza. Molti artisti, i cui fratelli Hildebrandt, Tom Jung o Wojtek Siudmak hanno fatto dipinti e opere d'arte originali ancora oggi iconica. Il manifesto originale di Star Wars

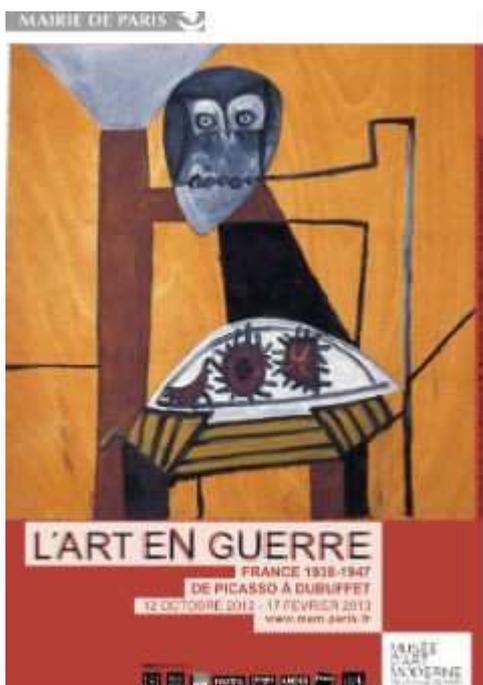


è stato per il pubblico, al momento, un'immagine iconica, invitandoli a entrare in un mondo completamente nuovo di fantasia

## L'ART EN GUERRE, FRANCE 1938-1947 - DA PICASSO A DUBUFFET

Musée d'art Moderne dal 12 Ottobre 2012 al 17 Febbraio 2013

di Claudia Pandolfi



Il Museo d'arte Moderna espone quasi 400 opere di oltre 100 artisti, accompagnati da numerosi documentari e film inediti. Riuniti e discussi in 10 sequenze forti, spiegano come, in un contesto minaccioso di oppressione e di privazioni (tra il 1938 e il 1947), gli artisti hanno profondamente modificato il contenuto e le forme d'arte in Francia.

Il Salone Internazionale del Surrealismo nel gennaio del 1938, nell'introduzione, sembra prevedere il ridultato dei pericoli crescenti, prima l'accordo di Monaco e "in termini di buio" e "soffocante", come definito da André Breton e Marcel Duchamp. Alcuni espositori saranno presto arrestati mentre gli altri cercheranno di andare in esilio, senza che sia sempre possibile.

Dopo la guerra fasulla e la sconfitta della Francia, l'occupazione nazista e l'istituzione del regime di Vichy, nei molti campi di concentramento e nelle prigioni in Francia, alcuni di loro creano ancora una volta opere che

riflettono la sopravvivenza Energia disperata che gli artisti sprigionano e che si adatta al loro processo creativo e personale attraverso i soggetti e i materiali, cera, corda, roccia, carta da musica o imballaggio, ecc. vengono utilizzati da artisti quali Bellmer, Brauner, Ernst, Freundlich, Gotko, Gumichian Hamelin, Kolos-Vary, Levy, Nussbaum, Payen, Prieto, Rosenthal, Solomon Soos, Springer, Taslitzky, Warszawski, Wols e tanti altri.

Gli artisti sono costretti ad adattarsi alle nuove realtà degli anni bui, e per alcuni di essi l'unica via di uscita sono i nei rifugi sotterranei di Marsiglia, Grasse, Sanary o Dieulefit, come testimoniano Arp, Brauner, Sonia Delaunay, Hausmann, Magnelli Masereel Räderscheidt, Steib, Taeuber, Tita.



Nella parte più visibile della scena parigina è dominata da maestri fortemente referenziati come Matisse, Picasso, Bonnard, Rouault, e da giovani pittori francesi che si stanno facendo strada (Bazaine, Esteve, Fougeron, Lopicque Manessier Singier). L'apertura parziale del Museo Nazionale d'Arte Moderna nel 1942, al Palais de Tokyo, cattura il timoroso gusto del tempo purgato dai suoi "indesiderabili", ebrei, stranieri, anticonformisti, ecc. al contrario, la Galerie Jeanne Bucher è una delle poche

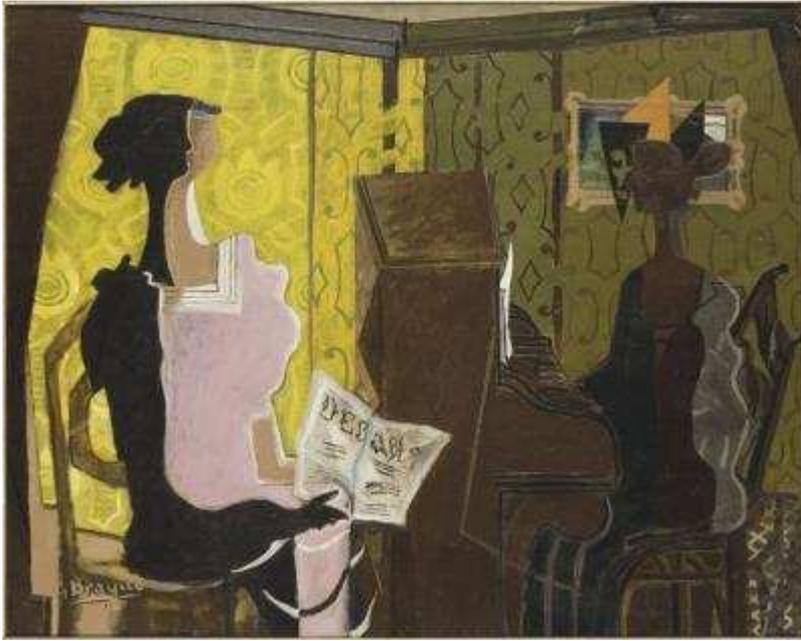


eccezioni che senza pubblicità espone pezzi di artisti ritenuti "degenerati" dalla propaganda totalitaria in Germania, ma anche in Francia tra i quali Klee, Domela, Kandinsky, De Staël.

Come per Picasso, la cui audacia resterà intatta: i suoi quadri sono rifiutati dalle gallerie e ne viene proibita l'esposizione e l'artista viene

recluso in studio des Grands-Augustins, dove questi moltiplica capolavori. Da quel periodo scaturiscono *L'Aubade, le gran nu, Skulls, disegni erotici, testa di toro* o il suo *desiderio preso per la coda*.

Tra il 1944 e il 1947, le opere del dopoguerra, rispondono alla violenza subita da anni contro i corpi e le menti. Questa parte dell'esposizione pone domande in merito alla ridefinizione dei grandi movimenti moderni, e cerca di fornire una "ricostruzione", che ruota intorno al Partito comunista francese (Fougeron, Herbin, ingranaggi ...) e la rinascita dell'arte sacra. Le altre opere seguono una linea radicale, arte brutta, informale, di recupero, di rivalutazione dei rifiuti, sia letterari che oggetti lasciati dietro dalla guerra. Le prove del lavoro di decompressione incontenibile, psichica come una risposta alla storia. Il primo vero scandalo è attivato dopo la Liberazione nel 1946 da Dubuffet alla Galerie Drouin: *Mirobolus, Macadam*



e Co. *Hautes Pates*, messo in relazione a tutto ciò che conta in arte poi "altro" nell'ingenuità e nell'anonimato dei manicomi o dagli anti-artisti (Artaud, Bryen, Chaissac, Corbaz, Duf, Foreste, Hyppolite Michaux, Miro, Pujolle, Villeglé Wols ...).

La mostra è composta da prestiti ottenuti dalle maggiori istituzioni nazionali e internazionali, così come molti collezionisti privati.

Sono presentati i lavori di oltre 100 gli artisti presenti, tra i quali degli anonimi.

## YUE MINJUN, L'OMBRE DU FOU RIRE

Fondazione Cartier per l'arte contemporanea fino al 17 marzo 2013

di Claudia Pandolfi



Prima grande mostra dell'artista in Europa, fino al 17 marzo 2013.

La Fondazione Cartier per l'Arte Contemporanea presenta la prima grande mostra dedicata ai documenti di Yue Minjun. Un'occasione unica per scoprire il lavoro dell'artista cinese di oggi la cui fama e il riconoscimento contrasta con la massima discrezione. Rivisitare i codici tramite un immaginario grottesco e personaggi pittoreschi ossessionati dalla

risata enigmatica, la sua opera è un ironico e cinico quadro del contesto sociale della Cina contemporanea e la condizione umana nel mondo moderno. Attraverso circa 40 dipinti provenienti da collezioni di tutto il mondo, e una moltitudine di disegni mai esposti al pubblico, la mostra rivela l'estetica complessa e singolare di un lavoro che va al di là di ogni interpretazione.

TOUR DELLA MOSTRA

La mostra presenta una selezione di opere prodotte nei primi anni 1990. Questi dipinti, tra i primi di Yue Minjun, sono molto importanti nel suo lavoro, in quanto riflettono la ricerca di una progressiva definizione del suo stile. In questi anni, l'artista si stabilisce nella comunità di artisti del

villaggio di Yuanmingyuan, vicino a Pechino, dove ha scelto tra i suoi amici i soggetti dei suoi dipinti. La rappresentazione è costellata di volti realistici e volti completamente diversi, ma a



poco a poco, molti elementi stilistici prendono posto nei suoi dipinti. I ritratti, la ripetizione, l'assurdo delle situazioni e ancora la rappresentazione degli elementi reali come ad esempio alcuni monumenti storici.

A poco a poco, diverse i volti e tutte le facce ritratte prendono la forma del viso dell'artista, che lui ritrae in situazioni straordinarie, improbabili, o molto poetiche. A volte il viso si svolge in primo piano, con la bocca spalancata su tutta la tela. Queste opere lasciano allo spettatore la possibilità di calarsi nella vita e nelle tradizioni dell'artista. Alcuni dipinti sono talmente surreali da rendere visibile il mondo dei sogni, l'immaginazione e il pensiero visto dall'artista.



Yue Minjun sembra raccontare una storia, attraverso queste grandi tele, con scene che ricordano i fumetti. L'espressione del volto caratterizzano situazioni stilizzate che ritraggono l'assurdo o

l'assurdità, della vita, forse.

Tuttavia, l'artista non da alcuna indicazione sulla storia dei suoi quadri, come se tutti gli elementi di un complesso storyboard siano stati presentati contemporaneamente al pubblico senza alcun segno sulla direzione di lettura. Questo disorientamento causato dalla mancanza di scenario, la pervasività di volti stereotipati e immensità li fa diventare tele, dipinti quasi metafisici di labirinti impenetrabili.

Lavoro di Yue Minjun è anche ricca di riferimenti artistici. L'artista dipinse alcuni capolavori della pittura occidentale, mentre stanno deviando. Sostituisce tutti i caratteri della sua figura e la sua risata diventa onnipresente.

In un'altra serie, Yue Minjun dipinge quadri identici di grandi maestri, così come alcune immagini famose del periodo del



realismo socialista. In questa serie, Yue Minjun gioca con i ricordi dello spettatore, mentre li distrugge ai suoi occhi. La mostra presenta tre tabelle



in questa serie. Se il primo è ispirato all'assassinio di Marat (1793) di Jacques Louis David, gli altri due si riferiscono a due immagini iconiche del Realismo Socialista e iconografia maoista, la cerimonia di fondazione della nazione (1953) e Dong Conferenza Xiwen Egli Kongde di Gutian (1972).

Se Yue Minjun continua a mettere in scena nei suoi quadri anche nuove possibilità. In questi quadri, egli distrugge il proprio volto a favore di una tensione grafica e stilistica insolita. Non è solo il volto dell'artista che è sfigurato, ma è anche l'intenzione di esaltare la risata che sembra essere impossibile, sguaiata, ma che viene riprodotta all'infinito e cancellata in seguito.

Sono esposti per la prima volta al pubblico, un centinaio di disegni rivelano la vita quotidiana dell'artista come un ad esempio un notebook. Schizzi preparatori, annotazioni o idee fugaci, tutto questo ha ricordato che il lavoro di Yue Minjun è molto più complesso di quanto possa sembrare a prima vista e, per poter essere compreso a fondo, deve essere visto come un grande e unico momento per vivere all'ombra di una fragorosa risata.

## BIOGRAFIA

Nato nel 1962 a Daqing nella Provincia cinese di Hei Long Jiang, Yue Minjun dipinge in un primo momento come dilettante per poi studiare arte nel 1985 presso la Scuola Normale della provincia di Hebei. È nella comunità di artisti del villaggio di Yuanmingyuan, vicino a Pechino nei primi anni 1990, che ha cominciato a definire il suo stile e il soggetto della risata diventa onnipresente nelle sue opere. Allo stesso tempo, sviluppa il "realismo cinico", un movimento artistico che si caratterizza per il disincanto nei confronti del contesto socio-politico della Cina moderna dove Yue Minjun è stato spesso considerato come uno dei principali rappresentanti. Dopo una notevole partecipazione al 48 ° Biennale di Venezia nel 1999, Yue Minjun ha acquisito una reputazione internazionale. Il suo lavoro è molto apprezzato sul mercato dell'arte contemporanea e i suoi quadri sono esposti in numerosi musei e collezioni di tutto il mondo. Negli anni 2000, Yue Minjun alimenta il suo stile immediatamente riconoscibile, con molteplici influenze e sviluppa nuove serie come *labirinti*, *ritratti* o, più recentemente, *sovrapposizioni*.

Oggi, continua il suo lavoro nel suo studio vicino a Pechino ed è considerato uno degli artisti più influenti della sua generazione

## SUSAN PAULSEN

**Maison Européenne de al Photographie 14 novembre 2012 - 13 janvier 2013**

di Claudia Pandolfi



Storicamente, Susan Paulsen illustra poeticamente la sua vita quotidiana la sua famiglia, i suoi amici, il suo ambiente e il nudo. Ma se una gran parte del suo lavoro esplora la sua vita quotidiana attuale - bambini che giocano a Scarabeo, rose appena tagliata, cani giocosi - molti suoi ritratti sono anche memorie della sua storia familiare.

Questa mostra presenta in esclusiva lavori recenti sulla sua famiglia in Wilmot Arkansas. La Maison Européenne de la Photographie presenta una selezione di un centinaio di scatti delle sue zie, zii e cugini realizzati in dieci anni.

Progettato in serie, le sue piccole fotografie a colori sono la luminosa bellezza dei dipinti di Vermeer. Essi offrono una vista affascinante della vita quotidiana in una piccola comunità agricola in Arkansas.



Le sue immagini con colori tenui e una sfocatura sottile ricordano la sua formazione di pittore. Così, come una natura morta, il suo lavoro evoca la magia della vita di tutti i giorni e alla poesia del luogo comune. Come William Meyers ha scritto sul Wall Street Journal, "il quadro è così naturale, sembra così chiara la decisione in sé, che è il modo più difficile di rappresentare artisticamente soggetti quotidiani."



Susan Paulsen è nato a Milwaukee nel 1957, vive e lavora a New York. La sua prima mostra si è tenuta presso la Maison Européenne de la Photographie di Parigi nel 2004.



# CULTURA CULTURA

---

## BENEDETTE FOTO!

### CARMELO BENE VISTO DA CLAUDIO ABATE

di Sara Di Carlo



*Palazzo delle Esposizioni, 4  
Dicembre, Roma*

Una retrospettiva fotografica concepita nei ruggenti anni '60 e '70, forse inconsapevolmente all'epoca, ma di grande importanza storica per l'artista "rivoluzionario" del Teatro Italiano, ovvero Carmelo Bene, documentato nelle straordinarie foto di Claudio Abate.

Il percorso espositivo realizzato all'interno del Palazzo delle Esposizioni narra attraverso le immagini le concezioni teatrali tradizionali stravolte dalle nuove



idee di Carmelo Bene.

Le 120 fotografie esposte, sia in bianco e nero che a colori, sono scattate tra il 1963 ed il 1973 ed immortalano sia attimi prelevati durante le prove delle rappresentazioni teatrali, sia attimi di spettacolo in scena. Le ultime fotografie esposte invece sono tratte dal lungometraggio "Salomè" del 1972, tutte rigorosamente a colori, che esprimono una esplosione di colori e luci, in una giocosa esposizione con le figure degli attori.



Le fotografie sono tratte dalle opere "Cristo 63", "Salomè da e di Oscar Wilde", "Pinocchio '66", "Il Rosa e il Nero da di a G. M. Lewis", "Nostra Signora dei Turchi", "Salvatore Giuliano. Vita di una rosa rossa", "Arden of Feversham" e "Don Chisciotte".

Le fotografie di Claudio Abate non fanno altro che sottolineare con chiarezza le figure e gli oggetti, nella loro dimensione sul palco, tra lo spazio. Gli scatti evidenziano alcune celebri invenzioni sulla scena da parte di Carmelo Bene, come l'utilizzo delle luci, lasciando gli

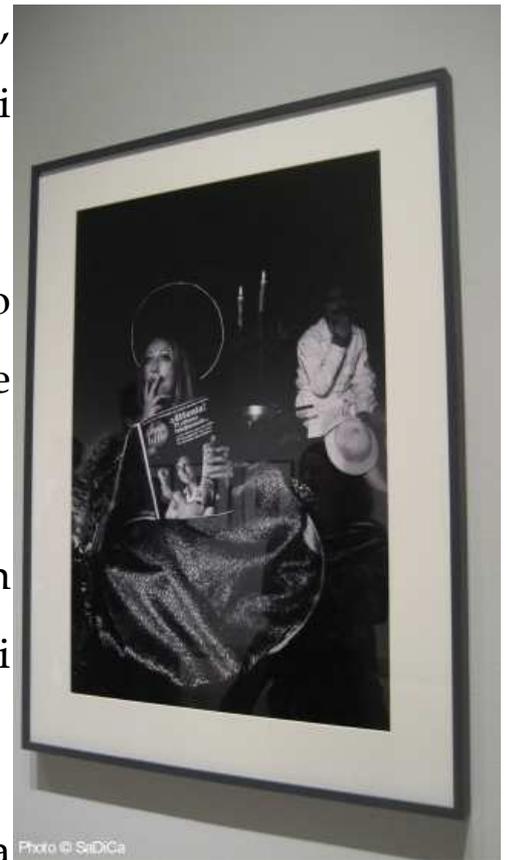
attori tra la luce ed il buio, ricreando un'atmosfera del tutto particolare sul pubblico, o come l'importanza dei costumi e di alcuni trucchi, come quello

ideato per delle maschere mosaicate di bigiotteria, facendo così risplendere ancora di più i volti degli attori stessi.

Un teatro sicuramente provocatorio ed innovativo per l'epoca, che ha suscitato sia scalpore che grande afflusso di pubblico, dividendo la critica del tempo.

Le fotografie di Claudio Abate ci catapultano in quell'atmosfera dove osare, creare e stupire è quasi d'obbligo, seppur non alla portata di tutti.

Carmelo Bene è stato l'artefice di una vera e propria rivoluzione della scena teatrale del Novecento. Attore, regista teatrale e cinematografico, scrittore, fin dagli esordi concepisce la scena come un luogo della messa in crisi degli elementi linguistici che la compongono, affrancando il teatro della ripetizione a favore dell'irripetibilità dell'evento, rendendolo quasi unico.



Claudio Abate è tra i principali esponenti della fotografia d'autore. La mostra è visitabile fino al 3 Febbraio 2013.

## ANGOLI DI ROMA - LE TERME DI CARACALLA

di Anna Maria Anselmi



Gran parte delle strutture originarie di queste Terme è ancora ben conservato e questi resti ci danno l'idea della grandiosità che questi edifici

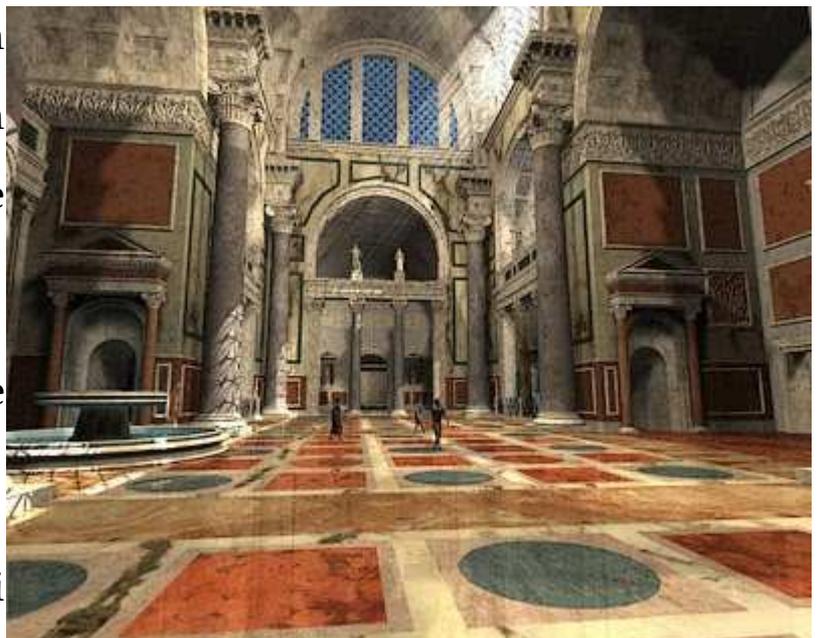
avevano quando furono costruiti.

La costruzione di queste Terme fu voluta dall'Imperatore Caracalla e i lavori durarono dall'anno 212 all'anno 217, furono erette non per la classe nobile e patrizia di Roma bensì per uso della vasta popolazione che abitava nei quartieri popolari della XII Regio.

Il recinto esterno fu invece opera degli ultimi Imperatori della dinastia dei Severi: Eliogabalo e Alessandro Severo.

Vari restauri e opere aggiuntive sorsero nei secoli successivi.

Queste Terme nei vari secoli



furono usate per gli scopi più disparati, da cimitero ad azienda agricola e soprattutto e purtroppo come cava di marmo e materiali pregiati, pensate che alcune strutture architettoniche furono impiegate anche nella costruzione della Torre di Pisa.

Sotto il pontificato di Papa Paolo III furono eseguiti alcuni scavi e pregevolissime statue andarono ad arricchire la collezione Farnese ed altre per vie ereditarie arrivarono anche alla corte di Napoli.

Tra il 1901 e il 1912 furono ripuliti e riportati alla luce i sotterranei che custodivano il più grande Mitreo di Roma Antica.

La parte centrale delle Terme comprendeva le palestre, le piscine e i bagni turchi.



Nei sotterranei esisteva un complesso impianto idrico che alimentava le vasche e i bagni con acqua a varie temperature.

Anche se queste maestose Terme erano state costruite per un uso pratico, non era stato certo trascurato il lato estetico e gli archi e i porticati erano abbelliti da statue e fontane e mosaici policromi.

Come già detto molte di queste opere si possono ammirare nei musei e tra queste ricordiamo le tre gigantesche statue che rappresentano il Toro la

Flora ed Ercole, che sono al Museo Archeologico nazionale di Napoli, un mosaico policromo con 28 figure di atleti conservato ai Musei Vaticani e a Firenze è custodita la Colonna della Giustizia, mentre altre opere minori sono in varie piazze romane e in collezioni private.

Nella nostra epoca le Terme di Caracalla hanno ospitato, durante le Olimpiadi del 1960, le gare di ginnastica, e credo che non avrebbero potuto



avere scenario più suggestivo, e durante la stagione estiva il Teatro dell'Opera di Roma allestisce in queste stesse Terme la stagione operistica nonché concerti e manifestazioni musicali di altissimo livello.

Quindi possiamo dire che noi romani moderni anche se non possiamo godere dei piaceri per cui queste antiche Terme furono costruite ne possiamo sempre apprezzare la bellezza e l'armonia in molti modi diversi.

## IL RESPIRO DEL DRAGO di Michael Connelly

di Roberta Pandolfi



*Titolo: Il respiro del drago*

*Autore: Michael Connelly*

*Editore: Piemme*

*Traduttore: Stefano Tettamanti, Giuliana Traverso*

*Pagine: 360*

*Trama: Fortunato è l'uomo che trova rifugio in se stesso. Una massima che il detective Harry Bosch ha fatto sua e di cui è debitore all'uomo che ora giace sul pavimento dell'emporio di liquori, nella periferia sud di Los Angeles. John*

*Li, un commerciante cinese immigrato da anni negli USA, non ha neppure fatto in tempo ad afferrare la pistola che teneva per difesa sotto il bancone prima di essere freddato con tre colpi al petto. Forse una semplice rapina finita male, niente di insolito in quella zona della città. Ma scorrendo le registrazioni della telecamera di sorveglianza, una sequenza che risale alla settimana prima attira l'attenzione di Bosch: uno strano scambio di denaro tra Li e un giovane asiatico che ha tutta l'aria di essere una tangente. Il ragazzo viene fermato come principale sospettato, e l'ombra della Triade, la potente mafia cinese di cui Los Angeles è una delle roccaforti, inizia a insinuarsi tra le pieghe del caso. Ma questa volta Bosch avrebbe preferito che le sue ipotesi non avessero conferma. Perché nel video che riceve sul cellulare sua figlia, tredici anni, è legata e imbavagliata e fissa l'obiettivo con uno sguardo che a Harry lacera l'anima. Qualcuno a Hong Kong, dove Maddie vive da sei anni con la madre, ha deciso di mandargli un chiaro avvertimento, colpendolo là dove è più vulnerabile. Bosch sapeva che sarebbe successo. Che, prima o poi, le forze oscure con cui combatte ogni giorno l'avrebbero trovata e usata per avere lui. Quel momento è arrivato.*

Libro molto interessante, coinvolgente e ben scritto come solo un maestro del genere quale Connelly è, sa fare. Questa volta il detective Hieronymus Bosch (Harry per gli amici) ci trasporta in Giappone cavalcando un thriller che coinvolge loro malgrado, la sua ex moglie e la sua giovane figlia, e il nuovo compagno di lei.

La trama inizialmente è piuttosto semplice e lineare ma proseguendo con la lettura si arricchisce sempre più di personaggi e relative storie intricate, amalgamati con usi e costumi del Giappone.

Non capisco la traduzione del titolo da nine dragons (nove dragoni) che nella cultura giapponese ha un significato ben preciso; il 9 è costituito dalla somma di tre triadi e si contrappone al diabolico 666; rappresenta il suo opposto ed è anche il suo distruttore: riesce sempre, infatti, ad essere vincitore facendo trionfare la luce sulle tenebre.

Il significato del numero 9 è *liberazione*. Il 9 ha conosciuto il potere materiale dell'8 che simboleggia l'infinito; ora sa che questi poteri sono transitori, si è liberato, quindi, del loro condizionamento, e dà importanza alla vera saggezza.

I dragoni caratteristici del Giappone sono migliaia, ognuno identificato da un aspetto e una personalità particolare. Ryo-Wo è il dominatore degli oceani, mentre il dragone Mizuchi influenza i fiumi. Il dragone Yamata no

Orochi ha otto teste, e fu ucciso dal dio del vento Susanoo, che ne tagliò il corpo trovandovi dentro una spada magica.

Ma tutto ciò dalla lettura del libro non si evince, forse sarebbe stato opportuno spendere due righe nella prefazione per spiegare la scelta del titolo, ma torniamo a noi; il detective Bosch in questo libro appare un po' appesantito nel fisico, e meno scattante rispetto ai precedenti libri, di cui troviamo citazione in diverse pagine e situazioni, mi riferisco in particolare a "la memoria del topo".

Molto dettagliate le ambientazioni giapponesi, in questo libro il protagonista si ritrova in un ambiente parzialmente a lui familiare ma popolato da loschi individui affiliati alle temibili triadi, e da tradizioni locali, per l'occidente sconosciute come per esempio le offerte agli spiriti ingrati..

Lo stile di Connelly, è inconfondibile, mantiene un ritmo sempre molto sostenuto e stupisce con un finale ricco di colpi di scena e situazioni inaspettate. Il finale forse è un po' troppo compresso, per alcuni versi un po' incomprensibile e soprattutto forse andava o meglio approfonditi i sentimenti della bambina, che forse meritavano più spazio.

In conclusione è un buon thriller, coinvolgente, interessante, da leggere tutto d'un fiato.

Una curiosità: il personaggio di Bosch nacque negli anni '90 a seguito delle rivolte che coinvolsero la città di Los Angeles, contagiando di un clima

razziale e di oppressione tutta la popolazione. I media diedero ampio spazio alla vicenda proiettando in tv le immagini di un pestaggio, infervorando così l'opinione pubblica. Questo contesto spiega perché Connelly condizionato da quel clima, abbia dato al suo personaggio il nome di un pittore olandese del 1450, Hieronymus Bosch appunto. Le tele di questo artista erano ricche di scene piuttosto cruente, di conflitti, di supremazia del male sul bene, il medesimo sentimento che si viveva nella realtà in quei giorni a Los Angeles. Ma c'è qualcosa di più profondo che accumuna questo detective al pittore cui porta il nome, la consapevolezza dell'esistenza di forze negative nella società con le quali si trova a confrontarsi ogni giorno. I colori delle tele riscoprono un po' della cupezza del personaggio stesso.

## QUANDO LA FANTASIA DIVENTA REALTA' PER LA GIOIA DEI PICCOLI... E NON SOLO

di Raffaella Toffi - foto di Raffaella Toffi



DISNEY ON ICE

Regia Patty Vincent

Roma, Palalottomatica, dal 29 novembre al 2 dicembre 2012

ME-RA-VI-GLIO-SO!!! Una sola parola per descrivere uno dei più grandi spettacoli targati Disney sul ghiaccio.

Disney on ice - Facciamo festa, uno spettacolo che ha dell'incredibile, in scena dal 29 novembre al 2 dicembre a Roma, al Palalottomatica. Raccoglie in diversi allestimenti scenici e cambi di costume momenti che rappresentano varie feste dell'anno, feste americane come Halloween, il carnevale di New Orleans e di Rio, altre ricorrenze come San Valentino ed anche, in apertura, il cappellaio matto (chi



non ricorda?) del “buon non compleanno” di *Alice nel paese delle meraviglie*, qui coinvolgendo anche dei bambini del pubblico, la festa hawaiana e tanto altro ancora, fino a festeggiare il Natale nel gran finale con tutti i personaggi in scena.



Un mega-spettacolo interpretato da più di 50 personaggi; tra quelli classici di Walt Disney e recenti della Disney troviamo il tanto amato nonché, cosa non da poco, premio Oscar Topolino con la sua eterna fidanzata Minnie, che hanno fatto da padrino e madrina in gran parte dello spettacolo, lo sfortunato (ma non in questo spettacolo) Paperino, Paperina, Pippo e Pluto, c'è anche Buzz e l'orso Baloo, insomma ci sono i personaggi di 16 storie Disney che, per una volta, si intrecciano tra di loro dando vita a questo ME-RA-VI-GLIOSO spettacolo sul ghiaccio.

Uno spettacolo dove non esistono confini geografici, le rappresentazioni sono di feste ed eventi speciali di diverse



parti e culture del mondo.



Ci sono anche i “cattivi” che, e non potevano fare altrimenti, prendono parte alla rappresentazione della festa di Halloween, c’è Jack Skeletron che presenta tutta la festa di Halloween, Crudelia Demon, Jack Sparrow e tanti altri, il ballo

di San Valentino non poteva che essere “interpretato” dalle varie principesse partendo da Cenerentola con Belle, con Aurora (per non conoscesse, cosa difficile, Aurora è la “bella addormentata nel bosco”) e tutte le altre. Topolino di Fantasia fa addirittura ballare un esercito di scope.

Un’esplosione di luci, suoni, colori ed un’esplosione vera e propria di fuochi artificiali corredano tutta la manifestazione resa ancor più grandiosa

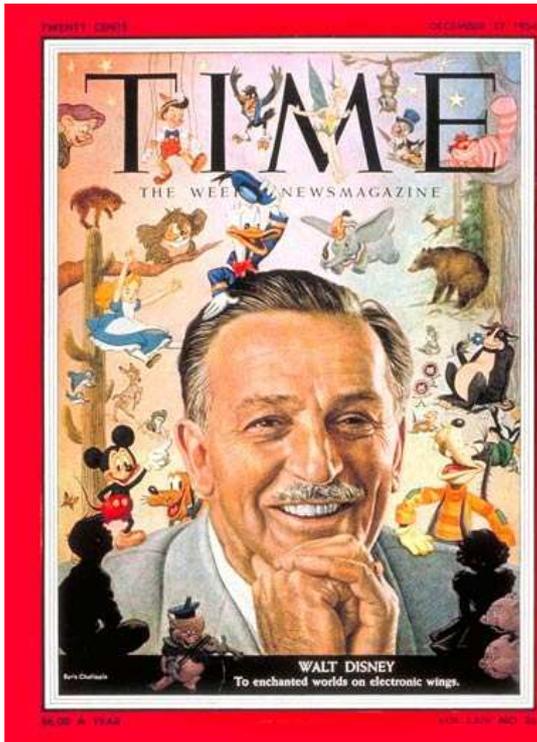
dalla presenza dei pattinatori/attori che magistralmente fendono il ghiaccio con le lame rendendo lo spettacolo ancora più vivace.

Basta guardare anche solo le espressioni dei bambini, ma

anche dei loro accompagnatori adulti, per capire la grandezza e la riuscita



dello spettacolo, ed anche se solo per 90 minuti, in un'epoca dove la divergenza generazionale è sempre più marcata, si ritrovano 3 generazioni con sensazioni unanimi, con un solo pensiero, in un solo mando: quello del paese Disney!



Beh, che dire, il caro sig. Walter Elias Disney, più noto come Walt Disney (vedi copertina *Time* del 27 dicembre 1954) può di certo riposare in pace considerando che la SUA creazione è imperitura ed è diventata motivo di gioia per i più piccini ma anche per gli adulti!

Ribadisco: ME-RA-VI-GLIO-SO!!!

Buon Natale Walt e buon Natale a tutti voi!

## DOTTORI FUTURISTA

### SEI OPERE “RISCOPERTE” DEGLI ANNI ROMANI

di Sara Di Carlo



*Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale, 6 Dicembre, Roma*

La Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale, sita in via Francesco Crispi, ospita dal 7 Dicembre al 20 Gennaio 2013 la mostra “Dottori Futurista. Sei opere “riscoperte” degli anni romani”.

Le sei opere esposte all'interno di questa nuova galleria romana sono opere inedite e “riscoperte” del maestro dell'Aeropittura Gerardo Dottori, realizzate durante la sua permanenza a Roma.

Le opere esposte sono “Motociclista”, “La Corsa”, “Bozzetto per la decorazione dell'Idroscalo di Ostia”, “Incendio nella Città” e “Famiglia Marinetti”. A queste si aggiunge inoltre “La Natività”, opera che fa parte della collezione della



galleria capitolina.



L'opera "Incendio in città", realizzata negli anni '20 del secolo scorso, è stata inedita fino al suo recente ritrovamento, mentre l'opera il "Motociclista", del 1914, dedicato a Marinetti,

rappresenta la prova per eccellenza della partecipazione di Dottori alla prima stagione futurista. "La corsa" invece, è un'opera che faceva parte del "Trittico della Velocità", che però l'autore ha deciso successivamente di sostituire con un'altra versione. Il "Bozzetto per la decorazione dell'Idroscalo di Ostia" è realizzato con la tecnica dell'idromatita e ritrovato in un deposito in Francia, assieme ad altri capolavori futuristi.

L'opera che più rappresenta il Futurismo e il rapporto tra Dottori e Marinetti è la tela "Famiglia Marinetti", unico ritratto del genere, rubato da una delle abitazioni della figlia di Marinetti, ritrovato qualche anno più tardi in Umbria, restaurato.

Opere sensazionali e storiche, di una corrente artistica fortemente creativa, ove i colori "esplodono" in forme quasi astratte, di grande effetto visivo.





La mostra è inoltre corredata di documenti originali dell'epoca, con lettere, immagini fotografiche, riviste, cataloghi e giornali.

Gerardo Dottori è stato il personaggio centrale della seconda stagione futurista a Roma, accanto a Filippo Tommaso Marinetti.

La mostra si può visitare fino al 20 Gennaio 2013.

## FILIPPO BIAGIOLI

### INTERVISTA ANALFABETICA

di Sara Di Carlo



*Filippo Biagioli nasce a Pistoia nel 1975. Spinto dalla passione verso i cartoni animati inizia a dipingere t-shirt con una serie di personaggi da lui creati e continua nei 6 anni seguenti. Nello stesso periodo si appassiona ai tatuaggi, al loro disegno e alla ritualità, successivamente inizia a dipingere olio su tela. Nel 1999 conosce il Pittore Romolo Romano (con cui stringerà una grande amicizia) e il Suo Club Artisti Contemporanei. Partecipa quindi, attivamente alle loro mostre. Partecipa al Padiglione della Marginalità già Padiglione dell'Afghanistan presso la 52 Biennale d'Arte di Venezia. Nel 2012 alcune sue opere sono in mostra in Giappone e Korea, grazie*

*all'interessamento del Nroom Artspace di Tokyo.*

**MediaCaotica è la mostra che ti vedrà protagonista dall'8 Dicembre 2012 sino al 6 Gennaio 2013, per "sfidare" un pò le sorti della fine del mondo dettate dal caotico mondo dell'informazione, ove si generano talvolta "mostri", paure o tendenze. Come nasce questa mostra?**

Vivo in costante lotta con le mie paure. Questo mi ha portato negli ultimi due anni ad entrare in contatto con quella parte di web, che teorizza più volte al giorno, la fine del mondo, il cataclisma definitivo, il conflitto

planetario, che ci annienterà. Ne sono stato terrorizzato per molto tempo, finché un giorno mi sono soffermato e ho cercato di pensare con mente lucida, tenendo lontano per un momento ciò che mi attanagliava. La paura è qualcosa di angosciante, non ti fa vivere e ti insinua dubbi anche nel tuo più piccolo pensiero e desiderio, conseguentemente ti mina il futuro. Inoltre, particolare importante: "la paura si nutre di paura". Riuscendo ad accantonarla mi sono reso conto come tutto ciò era un vortice che ti attraeva, ti bloccava e rendeva te stesso impossibilitato a uscirne. Mi sono reso conto leggendo i commenti ai video postati in rete, alle foto o ai link nei social network (divenuti ormai social media) come tutte queste notizie avessero un peso notevole sulle persone. Domandarmi il perché di tutto questo è stato naturale, soprattutto come dici tu, cercare di capire in quale modo si riescono a generare mostri, paure o tendenze; ho deciso perciò di fare questa mostra sul linguaggio e sul suo metodo di trasmissione.

**Come luogo hai scelto la "Galleria d'Arte Agorà", Associazione Culturale di Monsummano Terme. Per quale motivo?**

Sono due i motivi per cui ho fatto questa scelta. Relativamente al luogo, Agorà è perfetto per questo tipo di mostra. Si respira un'atmosfera molto raccolta, si sviluppa su tre piani di un'antica casa. Questo mi ha dato subito la sensazione che avrebbe potuto far da specchio e materializzare l'intimità delle persone. Come se il visitatore avesse uno sguardo privilegiato dentro se stesso, cosa che nella vita frenetica di ogni giorno ci dimentichiamo di avere. Inoltre, Agorà è gestita da Ambra Grieco, laureata in Scienze Beni

Culturali con specializzazione in Storia dell'Arte e persona dotata di una spiccata quanto vivace intelligenza. Mi ha lasciato carta bianca nella realizzazione della mostra.

**La tua mostra è suddivisa attraverso vari linguaggi di comunicazione e d'arte differenti, ovvero la fotografia, le tecniche miste di disegni ed illustrazioni, le bambole, sculture e feticci ed infine stoffe. Qual è il motivo di questa scelta?**

Adopero per fare "arte" qualsiasi materiale mi attragga. Nonostante questo, utilizzo sempre il mio linguaggio analphabetico. Nel caso di questa mostra, volevo far luce su quei messaggi più o meno visibili che sono intorno a noi. Se guardiamo superficialmente le foto esposte, sono il primo a dire che non hanno niente di artistico, sembrano addirittura banali. In realtà non è così. Ho fotografato i particolari delle città di Monsummano Terme, Montecatini Terme, Serravalle Pistoiese proprio per cercare di evidenziare ciò che spesso ci sfugge. Per esempio, la fotografia del particolare dell'intonaco rovinato sul muro, ci mostra un evidente "quadro astratto". Eppure nell'arco di una giornata di muri in queste condizioni ne vediamo molti, ma raramente l'occhio si sofferma su queste opere d'arte naturali. Il resto dei medium usati, ovvero tecniche miste, bambole, sculture, feticci e stoffe hanno la stessa funzione.

**Con quale linguaggio senti di esprimerti al meglio o senti particolarmente nelle tue corde?**

Non c'è un linguaggio particolare. Sento mia l'alphabetic art, con la quale cerco di parlare a chi vorrà ascoltarmi. Di solito il desiderio di realizzare un'opera nasce già con le idee chiare relative al soggetto, dimensioni e materiale, quindi inizio di getto, con spontaneità. **Il bel catalogo che ho ricevuto, presenta una parte scritta in italiano e una parte tradotta nel linguaggio giovanile, ricca di slang ed abbreviazioni. Perché hai tenuto molto a questa scelta?**

La traduzione in uno degli slangs contemporanei è veramente "tosta"! Giacomo Bacci che ha intrapreso l'impegno di tradurre il tutto, ha fatto un gran bel lavoro. Ritenevo fosse interessante presentare il catalogo con una prova tangibile, relativa a ciò di cui stavo parlando. Una volta stampato ho avuto la prova che quello scritto è pesante, costrittivo, claustrofobico, esattamente come il vortice di cui parlavo a inizio intervista. Non a caso questo è uno degli slangs usati via sms o in tutte quelle situazioni dove si deve essere frenetici e bisognosi di risparmiare spazi.

**Definisci la tua arte "alphabetic": spiegaci il perché di questa tua definizione.**

Jean Michel Basquiat è stato il caposcuola dell'alphabetic art nata nella New York degli anni '80. Sono sempre stato affascinato dalla sua spontaneità, immediatezza e dal suo segno

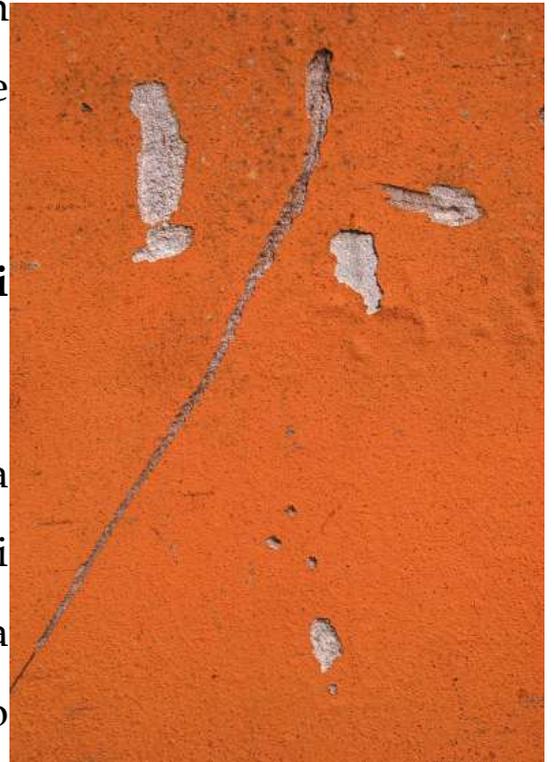


grafico. Mi sono ispirato molto a lui, ma la mia radice culturale non poteva essere la stessa. Vivo in un luogo (Serravalle Pistoiese anni 2000) che potrei



definire "agli estremi". A contatto con la natura, con gli animali da una parte e con le fabbriche metalmeccaniche dall'altra. Mantengo però lo stesso segno istintivo, la stessa immediatezza nella realizzazione e lo stesso suo archetipo dell'arte primaria, quindi ho cambiato il nome in "analphabetic art" per definire ciò che faccio, ovvero un'arte libera, spontanea, determinata dalle sensazione del momento.

### **Quando Filippo incontra l'arte?**

Ho iniziato molto giovane dipingendo sulle t-shirt, spesso soggetti ispirati a tatuaggi. L'incontro vero è proprio lo ricordo quando a causa di un incidente dovetti restare mesi fermo in casa. Era il 1997 e iniziai a sperimentare i primi dipinti su tela.

### **In genere, quanto impieghi nel realizzare una tua opera?**

Dipende. Nel mio modo di fare arte ci sono tantissime variabili. Posso impiegare pochi minuti, come qualche mese. Nello special modo i feticci o le terracotte rituali richiedono molto tempo. Devo trovare gli elementi naturali lungo il torrente, nei boschi, raccogliere le erbe, i fiori, preparare il legno, la pietra o la terra. Nel caso delle terracotte poi, anche gli ossidi naturali per dipingerle.

## **Qual è la tua fonte di ispirazione?**

Direi di getto, la natura e le persone. Alla fine però mi accorgo che è un po' tutto ciò che mi circonda. Ho uno scambio di empatia con qualsiasi persona, oggetto, animale o pianta con cui vengo a contatto. Questo mi porta ad avere sempre moltissime emozioni e sensazioni da cui attingere.

## **Il mondo quindi non finirà qui, come profetizzato dai Maya?**

Il pianeta è vivo, esattamente come lo siamo noi o la natura che ci circonda. Di conseguenza è possibile che accada tutto, come non accada niente. Il popolo Maya, ha effettuato dei calcoli matematici e ha creato questo calendario, di forma rotonda per altro. Cosa che mi suggerisce l'idea della ciclicità. Avessero voluto teorizzare una fine assoluta, l'avrebbero sviluppato il linea retta, avevano anche lo spazio necessario per realizzarlo. Non so se i loro calcoli sono giusti, ma quello che mi infastidisce è come oggi il circo mediatico abbia alimentato la paura della gente e un calcolo matematico Maya sulla fine del ciclo dei pianeti si sia trasformato in una profezia sulla fine del mondo. Ma "profezia" e "calcolo matematico" hanno un significato diametralmente opposto. Oggi leggo anche "offese" o "battute" più o meno colorite verso tale popolo, spesso solo, per allentare la pressione psicologica verso tale data; i Maya magari volevano solo rendere partecipi le generazioni future di un miracolo energetico della natura. Questo ci fa capire come una verità si può completamente stravolgere e portare a proprio vantaggio. Questo sì, mette davvero ansia e dovrebbe far riflettere.

## **Qual è la differenza tra le Bambole Primitive e le Bambole Primitive Rituali?**

La Bambola Primitiva di per sè è un feticcio “morbido” ed è realizzato con stoffa “vissuta”, per esempio recuperata da vestiti dismessi. Con elementi naturali, quali rami, frammenti di ossa, piante ed erbe recuperati dal torrente in piena, al mare o nei boschi. Anche il filo con cui le cucio è particolare, è lana vissuta che ha almeno 50 anni. Presto molta attenzione a tutte queste particolarità relative al materiale di realizzazione, perché il risultato che desidero è una bambola che sia un feticcio che catalizzi e assorba energia, che si vada ad aggiungere a quella già contenuta in essa grazie ai materiali “usati”. Spesso non ce ne accorgiamo, ma un semplice capo di abbigliamento, che magari usiamo spesso perché nostro preferito, passa a contatto con la nostra pelle gran parte del suo periodo di vita. Assorbe o viene attraversato da tutte quelle energie create, dagli infiniti stati emotivi / emozionali che giornalmente proviamo.

Una Bambola Primitiva Rituale è una Bambola Primitiva che è stata adoperata per un rituale, che al di là della fervida fantasia comune della società, significa semplicemente che è stata oggetto di un momento di riflessione, meditazione o omaggio. Di per se, un oggetto non è magico e non contiene magia al suo interno. Ha invece l'importantissima funzione, se ne sei attratto, di avviarti verso quello stato di quiete, rilassatezza e sicurezza, che ti porta a poter liberare la vera forza celata in ogni individuo. Tale forza nascosta è un'energia molto potente. Ecco perché in passato e

ancora oggi, l'uso di un rituale che si ripete è fondamentale in “magia”. Esattamente come succede ai monaci che creano mandala con sabbie colorate durante le preghiere. Serve per sprofondare nella bellezza della propria intimità. Difatti una volta finita la preghiera il mandala viene spazzato via ed il ciclo continua di nuovo, la volta dopo.

**Prossimamente esporrai anche in Giappone: dove e quando di preciso?  
Quali sono le tue emozioni al riguardo?**

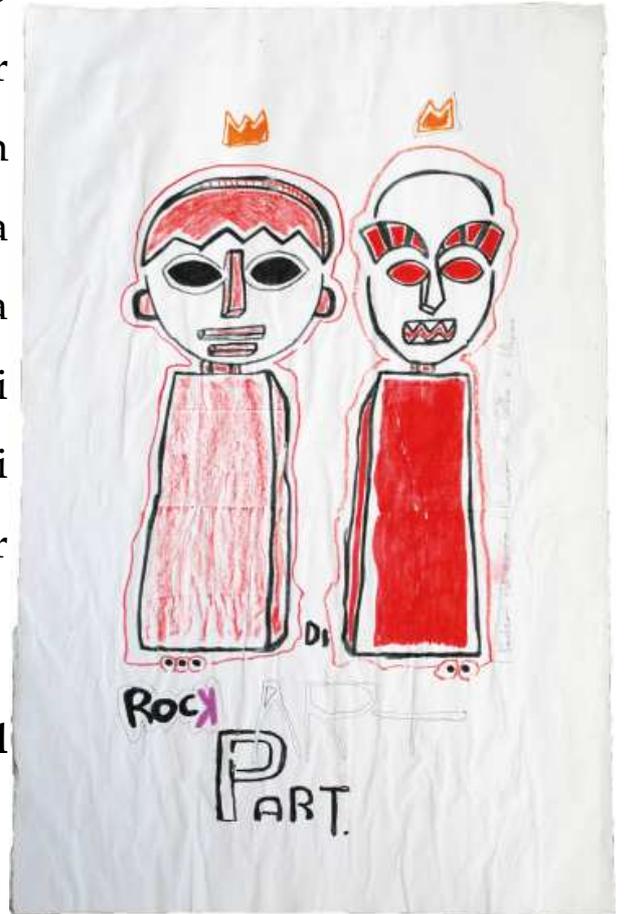
In Giappone ho esposto quest'anno grazie a Nroom Artspace di Tokyo e sempre grazie ad essa ho partecipato al BAMA, fiera dell'arte nella città di Busan, in Korea. In terra giapponese, Nroom ha organizzato una mostra personale nel proprio spazio e successivamente ha utilizzato le mie opere per alcuni workshop d'arte per bambini in altre città. Per il prossimo anno (forse febbraio) è stata confermata una mia nuova personale in galleria. Presenterò una serie di adigrafie e un nuovo libro. Tutto questo mi regala molto entusiasmo e soddisfazione. Nroom è strutturata in maniera consona al mio ideale di arte. E' una casa anni '70 circa, accoglie il visitatore e lo immerge in una atmosfera familiare, per meglio potersi gustare l'esposizione. Per la mia mostra ed i workshop di quest'anno mi sono stati richiesti anche i Kimono analfabetici e ho realizzato una versione nipponica di Criba (Criba Noia, in italiano). Andare a presentare ciò, nella patria del manga e del kimono è stato qualcosa più che di una semplice soddisfazione, qualcosa che non so descrivere.

**In una vita precedente, chi ti sarebbe piaciuto essere?**

Bella domanda. Non ci ho mai pensato. Secondo qualcuno, oggi presto molta importanza alla spiritualità e agli affetti perché nella mia vita precedente ero una prostituta del centro Africa che sacrificò famiglia e amici per raggiungere denaro e potere. Pensandoci un minimo, l'ignoranza, la crudeltà, la miseria fisica e spirituale di coloro che dettero il via al periodo dell'inquisizione, non l'ho mai tollerata. In una vita precedente avrei voluto essere "me" in quel periodo. Per difendere le cosiddette additate "streghe".

**Cosa vede Filippo nel suo futuro e nel futuro della Terra?**

Conoscendo il mio carattere ed il mio estremismo emotivo, nel mio futuro vedo esattamente il mio presente, ovvero una grandissima nube di caos allo stato puro. Spero sempre di riuscire ad attraversarlo. Nel futuro della Terra non lo so cosa vedo, io amo Gaia e la mia speranza è sempre la stessa, che l'Uomo impari a rispettarla o che Lei "simpaticamente" lo elimini.



## ELLENICO PLURALE

### COLLETTIVA DI ARTISTI GRECI CONTEMPORANEI

di Sara Di Carlo



*Complesso del Vittoriano, 27 Novembre, Roma*

Dal 28 Novembre all'11 Gennaio 2013 il Complesso del Vittoriano ospita la mostra "Ellenico Plurale", dedicata agli artisti

contemporanei greci, provenienti dalla collezione Sotiris Felios.

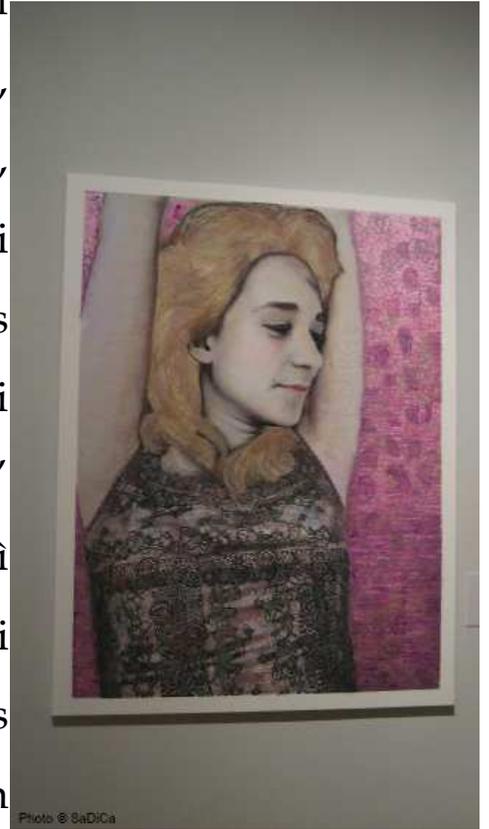
Per la prima volta in Italia, gli 88 dipinti dei 25 artisti greci in mostra, offrono una panoramica artistica dell'arte ellenica dagli anni '80 ad oggi.

In un periodo di forte crisi, specialmente in Grecia, terra natia della coscienza dell'Occidente, attraverso questa esposizione si vuole evidenziare che nonostante tutto l'arte e la cultura continuano a creare magie, raccontando inoltre il nostro tempo, come testimoni di un'epoca altrettanto memorabile, seppur sotto aspetti differenti.

I vari artisti in esposizione si differenziano ognuno per una propria corrente pittorica, nei soggetti e nei colori.

Il percorso espositivo è suddiviso in sei diverse sezioni, ove gli artisti sono raggruppati idealmente grazie a un file rouge iconografico.

Nella sezione “Tra memoria e realtà” vi si trovano Kostas Argyris, Vassilis Papanikolàou, Kalliòpi Assargiotàki, Emmanouìl Bitzàkis, Achillèas Papacòstas, Alecos Levidis, Konstantinos Kerestètzis e Thanàssis Makrìs, mentre nella sezione “Il corpo estremo” vi si trovano le opere di Stefanos Daskalàkis, Giorgos Rorris, Ilias Karràs e Jannis Psychopèdis; si prosegue con la sezione “Viaggio oltre” interamente ad opera di Chronis Bòtsoglou, così come la sezioni “Metafisica dell’essere”, a cura di Christos Bokòros e “L’opera selvaggia” di Tassos Mantzavinos. Il percorso prosegue con “Perversione della rappresentazione”, ove troviamo le opere di Michàlis Manoussàkis, Tassos Missouras, Theòfilos Katsipànos, Edouard Sacaillàn, Nikos Siskos e Xenofòn Bìtzikas, infine conclude il percorso la sezione “Natura ritrovata?” dove ritroviamo Kostas Papanikolàou, Maria Filopoùlou e Anna Maria Tsakàli. Fuori sezione vi è invece l’opera di Yannis Mòralis.



I ritratti talvolta provocatori, talvolta come delle vere e proprie istantanee fotografiche, ove spesso il protagonista è appunto il corpo umano, ritratto a volte nella sua nudità, altre volte fissato alla tela con precisione quasi fiamminga,

a volte immerso in una atmosfera onirica. La costruzione di un mito che rivive attraverso l'assenza, la nostalgia dell'antico, delineando linee e figure che diventano così ossessive, monotematiche avventure conoscitive della psiche.

Bellissime le grandi tele di Giorgios Rorris che con uno stile molto realistico, raffigura figure femminili in ambienti spogli, così come lo sono le protagoniste.



Onirici anche i dipinti di Christos Bokoros, il quale dipingendo su legno o su lino, ricrea perfettamente delle immagini così nitide da sembrare delle fotografie.



Una mostra di forte impatto visivo che stupisce per la bellezza delle opere e per la fantasia degli artisti, maestri nello studio del corpo umano e degli oggetti.

La mostra nasce sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed è promossa dalla Fondazione "L'altra Arcadia", in collaborazione con l'Ambasciata di Grecia in Italia, a cura di Giuliano Serafini.

La splendida raccolta artistica di Sotiris Felios grazie alla fondazione L'Altra Arcadia, è il frutto di trenta anni di incontri con gli artisti, gran parte di questi impegnati a dare alla pittura iconica multiformi ipotesi e alternative.



Il catalogo della mostra inoltre, grazie ai proventi della vendita, permetterà di finanziare la cattedra di Arte Ellenica presso l'Università di Tor Vergata di Roma, chiusa a causa di mancanza di fondi da entrambe le parti.

La mostra è ad ingresso libero e visitabile fino all'11 Gennaio 2013.



## TUTTE LE STRADE DELL'ARTE PORTANO A ROMA LE NUOVE MOSTRE DEL MUSEO MACRO

di Sara Di Carlo



*Museo Macro, 28 Novembre, Roma*

Inaugurate le nuove mostre al Museo Macro, il museo di Arte Contemporanea a Roma.

In "Ritratto di una città. Arte a Roma 1960 - 2011", si delineano attraverso immagini e parole la storia dell'arte della città. Questa mostra occupa gran parte della sala Enel, ove fotografie, immagini, ritagli di giornali, lettere, opere, notizie e quant'altro sono posizionate sulla parete del museo lunga 45 metri, come una sorta di Timeline dell'arte e degli artisti protagonisti a Roma negli ultimi 40 anni. Un po' come il più noto social network Facebook, le opere e le immagini raccontano i luoghi, gli spazi, i giorni, gli incontri, le opere di una città creativa e in fermento artistico.

Tra le varie immagini affisse si notano protagonisti dell'arte in



azione, lettere, bozzetti e fotografie. “Ritratto di una città” è frutto di una collezione costituita principalmente da prestiti e contributi di tante realtà private protagoniste dell'arte a Roma negli ultimi anni. Una collezione in continua evoluzione, ove le opere possono essere implementate nella timeline nel corso della mostra stessa. L'idea di posizionare il tutto sulla parete rende questa esposizione molto suggestiva e scenografica, tale da avvicinarsi ad ogni immagine per scoprirne il suo posto nella storia dell'arte della Capitale.



L'esposizione prosegue con “Secret Garden”, sempre all'interno della Sala Enel del museo.

L'artista Pascale Marthine Tayou ha lavorato in stretto contatto con gli spazi espositivi del Macro, realizzando l'installazione “The Magic Calabash” di forte impatto visivo, quasi da ritrovarsi in una fiaba, realizzata con tantissime zucche sospese in aria, tra le quali emergono anche alcune bottiglie e delle sedie di paglia. Al centro della sala non possono passare inosservati i “Black Diamonds”, l'altra installazione sempre dello stesso Tayou formata da tantissimi diamanti realizzati in ferro che ciondolano dal soffitto come lampadari.





trascrizioni e rifiuti elettronici diventano frutto di un percorso artistico in cui gli oggetti ed i materiali riacquistano una forza primigenia e pre-verbale, diventando simboli al limite tra natura, tecnologia e civiltà.

“Ritratto di una città” sarà visitabile fino al 26 Maggio 2013, mentre “Secret Garden” e “Streets of Rome and Other Stories” sono visitabili fino al 10 Febbraio 2013.



# LA VIGNETTA LA VIGNETTA

---

## LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

